

## TORNATA DEL 3 MAGGIO 1861

PRESIDENZA DEL MARCHESE DI TORRE ARSA, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedi. — Omaggi. — Relazione sul disegno di legge per sussidio alla società nazionale del tiro a segno, e per una leva di 18 mila uomini nelle provincie napoletane. — Verificazione di elezioni. — Domande d'urgenza di petizioni — Cenni del ministro per l'interno riguardo a quella sulla cittadella di Messina. — Discussione della proposta del deputato Broglio per un'aggiunta al regolamento della Camera circa il numero dei presenti nelle votazioni — Il deputato Gallenga fa una proposta, in sostituzione della medesima, per la nomina di una Commissione — Osservazione dei deputati D'Ondes-Reggio e Mazza — Il deputato Broglio dà svolgimento alla sua proposta — La combatte il deputato D'Ondes-Reggio, appuntandola d'incostituzionalità — Il proponente la ritira — Spiegazione del deputato Gallenga sulla sua, la quale è pur combattuta dal deputato D'Ondes-Reggio — Parole in difesa del deputato Mazza — È inviata agli uffizi. — Discussione generale della proposta di legge per l'istituzione di una festa nazionale — Si oppongono alla proposta i deputati Chiaves e Michelini — La difendono il relatore Macchi ed il ministro per l'interno — Considerazioni e modificazione del deputato Gallenga — Opposizioni del deputato Alfieri — Si passa alla discussione degli articoli — Emendamenti dei deputati Bruno e Michelini all'art. 1, non appoggiati — Sono approvati gli articoli e l'intero progetto di legge.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è in seguito approvato.

**GAROTTI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7062. Mancini Angelo, di Montorio, Abruzzo Citeriore primo, di professione ebanista, rappresenta lo stato di miseria in cui trovasi ridotto per il carcere e l'esilio sofferti per l'italiano risorgimento, e chiede un pronto provvedimento a di lui favore.

7063. Testagrossa Rosalia, da Palermo, espone come suo marito, Salvatore Serretta Wian, direttore di divisione nell'intendenza generale della guerra in Sicilia, recandosi in Torino per affari di servizio, abbia perduto la vita sul piroscampo postale l'*Ercole*, naufragato il 4 ultimo marzo; domanda le sia accordata una conveniente pensione.

7064. Il municipio di Penne, provincia di Teramo, Abruzzo Ulteriore primo, chiede la restituzione di una data somma pagata al monte di pietà per restituire *gratis* i pegni depositati dai poveri del comune il 6 settembre 1860, nello scopo di raffrenare la reazione.

7065. 52 cittadini di Orsogna, Abruzzo Citeriore, dopo ripetute istanze, non avendo potuto ottenere il ristabilimento della guardia nazionale, stata sciolta per decreto del governatore, rappresentano alla Camera la necessità della medesima per il mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza.

7066. Il municipio di Torremaggiore, distretto di San Severo, provincia di Capitanata, indica quale, a suo avviso, debba essere il migliore percorso della progettata linea di strada ferrata, e chiede che in quel comune venga stabilita una stazione.

7067. I segretari comunali del circondario di Terralba, provincia di Cagliari, presentano un'istanza identica alle petizioni 6867, 6925 e 7054.

7068. 150 cittadini di Palermo e di Roccaforita uniscono le loro istanze a quelle sporte colle petizioni 6971 e 7012 dai cittadini di Nola, di Siracusa, di Novara, di Roccella, di Messina e di Montalbano, perchè sia decretata la demolizione della cittadella e dei forti di Messina.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il cavaliere ed avvocato Giovanni Battista Bertazzi, ex-deputato, fa omaggio alla Camera di 450 esemplari della raccolta delle sue opere drammatiche, dedicata al generale Cialdini.

L'onorevole deputato Ginori-Lisci, dovendosi assentare per urgentissimi affari, prega la Camera di accordargli un congedo di 6 giorni.

(È accordato.)

L'onorevole deputato Jadopi scrive che, perdurando la sua malattia, non è ancora in grado di recarsi alla Camera, e doversi tenere come non avvenuta la nota di assenza pubblicata a suo riguardo nella gazzetta ufficiale.

L'onorevole Tornielli scrive, a sua volta, non avere, per motivi di salute, potuto finora assistere alle tornate della Camera.

Domani non vi sarà seduta pubblica; l'adunanza avrà luogo lunedì.

Saranno oggi distribuiti nuovi progetti di leggi presentati, quindi la Camera potrà impiegare la giornata di domani negli uffizi.

Prego i signori deputati di occuparsi alacremenente delle gravi e molteplici questioni sulle quali la Camera è chiamata a deliberare, onde i lavori possano un po' più celeremente procedere.

Il deputato Pescetto ha facoltà di parlare.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER SUSDIO ALLA SOCIETÀ NAZIONALE DEL TIRO A SEGNO.**

**PESCATO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per sussidio alla società nazionale del tiro a segno.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA LEVA DI 18 MILA UOMINI NELLE PROVINCE NAPOLITANE.**

**BONGHI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per una leva nelle provincie napoletane.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**VERIFICAZIONE DI POTERI.**

**TONELLO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulle operazioni elettorali del collegio di Taranto.

Questo collegio si divide in cinque sezioni. Gli elettori iscritti sono 826; convennero alla prima votazione 433 elettori.

Il signor Giuseppe Pisanelli ebbe voti 236, il signor Vincenzo Carbonelli 110, il signor Pietro Acclavio 26; voti dispersi 50, nulli 11.

Nessuno avendo ottenuto il numero legale di voti, si dovette procedere al ballottaggio. A questo concorsero 519 elettori.

Il signor Giuseppe Pisanelli ottenne 331 voti, il signor Carbonelli Vincenzo 187. Quindi il signor Giuseppe Pisanelli fu proclamato deputato.

Le operazioni sono regolari; nessun reclamo fu fatto; perciò, a nome del IX ufficio, ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

**MUGGIERO, relatore.** Collegio di Palata.

Questo collegio si compone di 529 elettori iscritti; intervennero a votare 289 elettori.

Il signor Giuseppe Di Martino ottenne 111 voti, il signor Marcello Pepe 82, il signor Leopoldo Cannavina 64; voti dispersi 52.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza prescritta dalla legge, si addivenne al ballottaggio, al quale intervennero 344 elettori.

Il signor Giuseppe Di Martino ottenne 188 voti, e 156 il signor Marcello Pepe. Fu quindi proclamato deputato il signor Giuseppe Di Martino.

Le operazioni essendo regolari, e non essendovi alcun reclamo, in nome del V ufficio ho l'onore di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

**SAN SEVERINO, relatore.** A nome del IX ufficio ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Ortona.

In questo collegio sono iscritti 688 elettori; intervennero alla prima votazione 305.

Il signor Nolli barone Rodrigo ottenne 189 voti, il signor Marccone D. Nicola 67; voti dispersi 49.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza prescritta dalla legge, si venne al ballottaggio. Vi presero parte 342 elettori.

Il signor barone Nolli ottenne 209 voti, il signor Marccone D. Nicola 132; 1 voto disperso. Il barone Nolli fu perciò proclamato deputato.

Le operazioni furono regolari; non vi fu reclamo di sorta, anzi i verbali sono redatti con un'esattezza ed una precisione che potrebbero servire di esempio; perciò propongo, a nome del IX ufficio, la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

**LEOPARDI, relatore.** Collegio di Serrastretta.

Questo collegio annovera 814 elettori iscritti, de' quali 468 intervennero al primo scrutinio.

Il signor Francesco De Luca ottenne 149 voti; il signor D. Felice Sacchi 194; il signor D. Domenico D'Ippolito 92; andarono dispersi 23 voti.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza richiesta dalla legge, si addivenne al ballottaggio, al quale presero parte 538 votanti. In questo il signor Francesco De Luca ottenne 288 voti, il signor D. Felice Sacchi 249; fu annullato un voto. Il signor Francesco De Luca fu quindi proclamato deputato.

Le operazioni elettorali sono fatte in regola; solamente, all'ultimo, sedici elettori della sezione di Maida fecero osservare che la sezione di Gimigliano presentava un numero di elettori iscritti sproporzionatamente maggiore di quello che competesse alla sua ricchezza e alla sua popolazione; ma, siccome nessuno aveva diritto di riformare quelle liste se non al tempo stabilito dalla legge, a questo soverchio numero di elettori iscritti non si poteva rimediare.

Gli elettori osservanti dicevano di voler reclamare presso la Camera; ma nessun reclamo è giunto. La protesta da loro fatta non si rivolge alla persona del deputato eletto, ma verte soltanto sulla legalità delle liste elettorali di quella sezione; per conseguenza, non ostante queste osservazioni, il III ufficio, per mezzo mio, propone alla Camera di convalidare questa elezione.

**BRUNO.** Domando la parola.

Domanderei come schiarimento al signor relatore, se l'aumento delle liste elettorali sia stato constatato.

**LEOPARDI, relatore.** Vi sono soltanto 16 elettori della sezione di Maida, i quali si lamentano di vedere nella sezione di Gimigliano un numero eccessivo di elettori iscritti relativamente alla sua popolazione, dicendo che questo comune non è il più ricco del collegio; ma nessuno lo prova; e d'altronde, quand'anche la municipalità di Gimigliano avesse voluto rettificare queste liste, a termini di legge non poteva farlo.

**PRESIDENTE.** Il III ufficio propone la convalidazione dell'elezione del signor Francesco De Luca a deputato del collegio di Serrastretta.

(La Camera approva.)

**MAYR.** Domando la parola.

Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 7061, della deputazione provinciale di Ferrara, relativa alla circoscrizione di quella provincia, di cui ieri si è udito leggere il sunto.

(È dichiarata d'urgenza.)

**MELEGARI AMEDEO.** Colla petizione 6977 i sindaci del mandamento di Montecchio reclamano contro il decreto che impone alle provincie dei centesimi addizionali per le spese che dianzi gravavano le antiche provincie del regno.

Avendo la Camera deciso, prima di votare l'esercizio prov-

visorio del bilancio, che avrebbe preso in considerazione l'oggetto di questi reclami quando venisse in discussione il bilancio, io credo quindi di anticipare sul voto della Commissione delle petizioni pregando la Camera di voler ordinare l'invio della petizione dei sindaci di Montecchio alla Commissione del bilancio.

(È ammesso l'invio.)

**CRISPI.** Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 7068, di cui oggi è stato letto il sunto alla Camera, riguardante la demolizione della cittadella di Messina.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Il Governo ha già su questo punto nominata una Commissione, la quale sta occupandosi di questa materia, e credo anzi abbia già un lavoro molto avanzato, e che corrisponda in gran parte ai desiderii espressi in queste petizioni.

**CRISPI.** Tanto meglio; le petizioni avrebbero in parte ottenuto lo scopo prima di essere presentate.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Al Senato fu già fatta un'interpellanza su questa materia, ond'io non ho fatto ora che ripetere ciò che allora l'onorevole ministro della guerra rispose alle interpellanze che gli furono fatte, se non erro, dal signor senatore Lella.

**CRISPI.** In ogni caso l'urgenza pare vada in regola.

**PLUTINO.** Pregherei il signor ministro, giacchè questa Commissione si trova a Messina, a voler avere la bontà, passando per Reggio...

**PRESIDENTE.** Perdoni; se dobbiamo finire una cosa, non possiamo cominciarne un'altra.

Porro prima ai voti l'urgenza proposta dal deputato Crispi sulla petizione 7068.

(È ammessa l'urgenza.)

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non mi sarò forse chiaramente spiegato. La Commissione, di cui ho parlato, non ha altrimenti sede a Messina, ma qui, nella capitale.

**PLUTINO.** La municipalità di Reggio ha fatto istanza presso il Ministero della guerra in Napoli, acchè sia demolito un forte, che data dall'epoca del vice-reame spagnuolo, costruito solo per battere la città, forte che sorge precisamente in mezzo all'abitato del paese che diforma, mentre ne impedisce lo sviluppo. Questo forte non ha alcun oggetto di difesa per il paese, non è costruito che a pura offesa degli abitanti.

La municipalità di Reggio m'incarica di pregare il Governo, ed io unisco pure le mie alle sue istanze, affinchè, se si danno delle disposizioni e una Commissione qualunque va a riconoscere l'inutilità delle fortificazioni di Messina, specialmente di quelle che servono a combattere la città, sia anche incaricata di osservare l'inutilità e la deformità della fortezza di Reggio, e dispongasi egualmente perchè anche questa sia atterrata.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** L'onorevole preopinante avendo parlato d'una petizione diretta al Ministero della guerra, dirò solo che è più naturale che egli si rivolga al ministro della guerra per ottenere la demolizione di questo forte. Sarebbe solo il caso di farne qui argomento di risposta se la petizione fosse diretta alla Camera.

**DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO BROGLIO PER UN'AGGIUNTA AL REGOLAMENTO CONCERNENTE IL NUMERO DEI DEPUTATI PER LA VALIDITÀ DELLE DELIBERAZIONI DELLA CAMERA.**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento della proposta del deputato Broglio per modificazioni al regolamento della Camera.

Essa è del seguente tenore:

« *Aggiunta all'articolo 85 del regolamento della Camera.* — Art. 85. — Nessun deputato può assentarsi senza un congedo della Camera. Si terrà nota in uno speciale registro dei congedi accordati. »

« *Aggiunta.* — I deputati in congedo non verranno computati per fissare il numero dei membri la cui presenza è necessaria alla validità delle deliberazioni, secondo l'art. 53 dello Statuto; così pure non verranno computati quei deputati, la cui elezione non sia stata regolarmente convalidata dalla Camera, e che non abbiano ancora prestato il giuramento. »

Il deputato Broglio ha facoltà di parlare.

**GALLENGA.** Domando la parola per una questione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Parli.

**GALLENGA.** Siccome io credo che la proposta Broglio possa condurre a lunghe discussioni, io vorrei presentarne un'altra, la quale, senza nuocere in nessun modo a quella dell'onorevole Broglio, possa avere la preferenza della Camera.

Io propongo che la Presidenza nomini una Commissione composta di nove membri, incaricata di studiare quei mezzi per cui meglio si possa, entro i termini dello Statuto, sollecitare e regolarizzare il lavoro della Camera, tanto nelle pubbliche sedute, quanto negli uffizi e nelle Commissioni.

**PRESIDENTE.** È un'altra proposizione. Non mi sembra una questione pregiudiziale; sarebbe piuttosto una trasformazione della proposta Broglio. Se è presentata come proposizione nuova, allora essa deve andare agli uffizi per la discussione; se non è considerata come una proposizione, allora non può essere che un emendamento della proposta in discussione.

**GALLENGA.** Io credo che lo scopo della mia proposizione sia quello di sospendere la discussione della proposta Broglio. Domando poi se l'onorevole Broglio si oppone a questa mia proposizione.

**BROGLIO.** Io non potrei comprendere la proposta che l'onorevole Gallenga viene ora a presentare così improvvisamente, senz'avermene dato alcun avviso, mentre si sarebbe potuto facilmente andar d'accordo sulla precisa forma della proposta; io non posso, ripeto, considerare la sua proposta altrimenti che come un emendamento alla mia. Se non fosse un emendamento a quella da me presentata, bisognerebbe ricominciare da capo tutta la filiera, mandare, cioè, anche la proposta Gallenga agli uffizi per vedere se ne autorizzino lo svolgimento e la presa in considerazione, e seguire tutta quella procedura. . . .

**GALLENGA.** Chiedo di parlare.

**BROGLIO.** . . . che è voluta dal Parlamento. Io credo dunque che, nell'interesse della medesima proposta Gallenga, quando piacesse alla Camera di sostituirla alla mia, al che io non avrei alcuna difficoltà, sia meglio che si faccia lo svolgimento della mia, che è già autorizzata dagli uffizi. Così io potrei liberare la proposta Gallenga dalla necessità di passare attraverso a tutta la filiera della procedura della Camera; e, se ci metteremo d'accordo nell'accettare la proposta Gallenga come emendamento, si potrà prendere in considerazione senz'altro, e andare ai voti. Io credo che sia questo il metodo più spiccio che si possa proporre alla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

**GALLENGA.** Faccio osservare che io non propongo fin d'ora un deciso provvedimento, bensì la nomina di una Com-

missione, la quale poi proporrà il modo di provvedere. Per conseguenza io credo che la mia proposta si possa mettere ai voti senza discussione, perchè non lega la Camera a cosa alcuna, mentre la proposta Broglio vorrebbe che entro la giornata si venisse ad una decisione; il che in qualche modo vincolerebbe la Camera.

Io desidero perciò che la mia proposta sia posta ai voti tosto, poichè non penso che essa debba passare per la filiera degli uffici.

**BROGLIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Gallenga non includendo una questione pregiudiziale, è necessario anzitutto di schiarire bene le cose.

Se la Camera la credesse una questione pregiudiziale, allora converrebbe porla prima ai voti, e sospendere intieramente la discussione; ma se non è tale, allora non può essere che od una nuova proposta, od un ammendamento.

Se poi la si ritiene come nuova proposta, allora debb'essere prima rinviata agli uffici perchè ne autorizzino la lettura, poi ritornar qui per esservi letta e presa in considerazione.

Se ciò non è, sarebbe considerata come un ammendamento alla proposta Broglio.

La questione sta nel vedere prima se sia o no una questione pregiudiziale.

Il deputato D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare.

**D'ONDES-REGGIO.** Come ben osservava l'onorevole Broglio, non si può dire che la proposta del signor Gallenga sia di quelle che si addimandano di questione pregiudiziale, perchè, per essere tale, dovrebbe escludere necessariamente la proposta dell'onorevole Broglio.

Ora necessariamente non la esclude, imperocchè, non ostante la proposta del deputato Gallenga, il deputato Broglio può svolgere la sua, e può essere dalla Camera accolta, ciò che spero nol sarà, ed allora la proposta del deputato Gallenga può essere discussa dalla Camera. Che se poi il deputato Broglio voglia ritirare la sua proposta per dare luogo a quella del deputato Gallenga, allora fa d'uopo che la medesima passi per quei procedimenti per cui debbono passare le simili proposte, per cui è passata quella del deputato Broglio, cioè primamente agli uffici per esserne autorizzata la lettura; e, se sì, deve essere portata alla Camera per essere presa in considerazione, e via discorrendo.

Insomma, signori, o il signor Broglio crede preferibile la proposta Gallenga, e vuole ritirare la sua, ed allora quella del Gallenga vada assoggettata a' procedimenti stabiliti; o il signor Broglio mantiene la sua, ed allora la svolga, si faccia la discussione della medesima per la presa in considerazione, e dopo che ne sia portata decisione dalla Camera, si darà luogo alla proposta del Gallenga, ma non si può ritenere come un emendamento a quella del Broglio, poichè, evidentemente, emendamento non è.

**MAZZA.** Io non credo che la proposta del signor Gallenga sia menomamente pregiudiziale alla proposta del signor Broglio. Infatti amendue le proposte possono essere ugualmente esaurite.

Che cosa propongono infatti i due onorevoli deputati?

Il signor Gallenga propone che si nomini una Commissione la quale provvegga intorno a certi vizi del regolamento; il signor Broglio propone che non si tenga conto degli assenti nella computazione della maggioranza.

La Camera vede come si possa ad un tempo e ammettere la proposta Broglio e ammetter la proposta Gallenga.

Perchè questa fosse pregiudiziale converrebbe che dopo

quella del signor Broglio non potesse più venir ammessa quella del signor Gallenga; ma, siccome tutte e due possono essere ammesse dalla Camera, così l'una non si può dire che sia pregiudiziale all'altra.

Rimarrebbe adunque che la proposta del signor Gallenga fosse esaminata dagli uffici e ammessa alla lettura, come fu ammessa quella del deputato Broglio.

Ma io credo che la Camera non voglia entrare in tante lungherie. Adesso l'ordine del giorno porta lo svolgimento della proposta Broglio; egli la sviluppi; e dopo questo sviluppo, se il signor Gallenga vorrà presentare la sua proposta, la Camera vedrà se deve accettarla. Io non penso, ripeto, che la proposta del signor Gallenga si possa per ora ammettere come pregiudiziale a quella del signor Broglio, perchè entrambe le proposte possono essere del pari ammesse dalla Camera.

Io propongo adunque che si passi all'ordine del giorno, e che la proposta Broglio sia sviluppata; in seguito il signor Gallenga farà quello che crederà meglio intorno alla sua proposta.

**PRESIDENTE.** Allora consulto la Camera se intenda passare all'ordine del giorno.

(Si passa all'ordine del giorno.)

Il deputato Broglio ha facoltà di parlare per isviluppare la sua proposta.

**BROGLIO.** A fronte della gran mole di affari che sta innanzi al Parlamento, a fronte delle difficoltà con cui procedono i lavori parlamentari, parve a me e ad alcuni miei onorevoli colleghi che fosse utile, anzi necessario, il trovar modo per cui nei procedimenti della Camera si potesse guadagnare tempo, andare più spediti, e riuscire più prontamente a risultati definitivi.

Uno dei modi che a noi pare più opportuno per ottenere questo intento fu la proposta che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, affinchè nel computo del numero legale dei membri, la cui presenza è necessaria alle deliberazioni della Camera, non si facessero entrare alcune categorie di deputati.

Una tale proposta venne da noi presentata evidentemente in un interesse, come ieri diceva, modestissimo, nell'interesse cioè di procedere in un modo semplice e favorevole a tutte le parti della Camera, giacchè non è piuttosto nell'interesse della destra che della sinistra, della parte ministeriale che dell'opposizione, che i lavori della Camera procedano rapidi e spediti.

La difficoltà di ottenere il numero di deputati necessario alla validità delle deliberazioni è, si può dire, vecchia nel nostro Parlamento. Anche quando il paese era ristretto in limiti molto più angusti; anche quando, come fu detto argutamente, con un fischio si avrebbero potuto adunare tutti i membri della Camera, perchè si sarebbe sentito in tutte le parti del paese; anche quando le strade di ferro mettevano le parti più lontane del paese a tre o quattro ore dal centro, tuttavia si è trovata sempre questa difficoltà di aver per una serie alquanto lunga di sedute il numero necessario di deputati.

Furono cercati varii spediti, e tutti rimasero inutili, o almeno non corrisposero allo scopo. Le chiami e richiami, gli appelli e contrappelli, le inserzioni nella gazzetta ufficiale dei nomi degli assenti, sono cose che, mi pare, tutti lo ammetteranno, nè riescono utili al paese, nè, mi si permetta la parola, fanno onore al Parlamento.

Questa difficoltà nell'esercizio delle funzioni della Camera è una cosa che naturalmente non può essere edificante verso

il pubblico ed il paese che ci guardano. Per conseguenza, ripeto, mi pare sia universalmente sentito il desiderio, il bisogno di ovviare a questo inconveniente.

Quale è il metodo che noi proponiamo? Noi osserviamo che i deputati si possono dividere in quattro categorie: ci sono i deputati presenti, che assistono alle sedute; ci sono i deputati eletti, ma la cui elezione non è peranco validata dalla Camera; ci sono i deputati che furono eletti, la cui elezione fu validata, ma che non hanno ancora prestato giuramento; ci sono da ultimo deputati che hanno prestato il giuramento, ma che si trovano in congedo, il che vale a dire che, per un dato tempo prefisso, non prendono parte ai lavori della Camera, non assistono alle nostre sedute.

In questa condizione di cose, parve a me ed a' miei colleghi che, se l'articolo 53 dello Statuto prescrive che le deliberazioni della Camera, per essere valide, debbono essere prese alla presenza della maggioranza assoluta dei suoi membri, cioè della metà più uno; se questa è la determinazione generica dello Statuto, l'attuare poi questa massima, il definire quale sia il numero preciso che corrisponde alla metà più uno, il fare, cioè, il computo dei voti e del numero dei deputati, non può appartenere ad altri che alla Camera.

Tutti i poteri dello Stato sono egualmente sovrani nell'esercizio delle proprie funzioni costituzionali, come è sacra ed inviolabile l'augusta persona del Re nell'esercizio della sua prerogativa, è sacra pure ed inviolabile l'autorità del Senato e quella della Camera, entro i limiti dell'esercizio delle proprie funzioni costituzionali. Or dunque pare a me che non ci possa essere dubbio che il definire il numero dei membri necessari alla legalità delle deliberazioni, il fare, cioè, quel tale computo che lo Statuto non fa e non può fare, perchè lo Statuto si limita a stabilire una massima generale, dicendo: *la maggioranza assoluta*, ma poi il definire quale sia la cifra precisa che corrisponde a questa maggioranza non poteva essere atto dello Statuto; il fare dunque questo computo, il definire precisamente, il concretare ciò che lo Statuto stabilisce in massima, non può essere di competenza d'altri che della Camera; la Camera in questo caso è un ragioniere, a cui nessuno può venire a rifare i conti.

Ciò posto, rimane tolta affatto di mezzo quell'obiezione che ho sentito mettersi avanti nei colloqui privati da taluno, relativamente all'incostituzionalità della nostra proposta. Io credo che nessuno qui vorrà vantarsi di essere più amatore dello Statuto e della libertà di altri; noi siamo tutti uomini che abbiamo consacrata la nostra vita, i nostri studi, all'indipendenza ed alla libertà della patria, e non sarebbe certo per opera di alcuno di noi che nel Parlamento italiano si volesse venire a far proposte che mettersero in dubbio la santità dei principii costituzionali che ci reggono. Dunque, quanto a venir a dire che ci siano intenzioni incostituzionali, è questione che non può nemmeno essere addotta nella Camera; bensì potrebbe discutersi, se il metodo da noi proposto sia o non sia conveniente alle prescrizioni dello Statuto.

A questo dubbio mi pare d'aver già previamente risposto con quell'argomento, che lo Statuto pone la massima generale, ma che l'attuazione precisa, la definizione della massima ad altri non appartiene, fuorchè alla Camera.

Mossa così in sodo la costituzionalità della misura proposta, messo in sodo l'interesse generale che tutte le parti della Camera hanno alla sua adozione, intendo all'adozione di questa o d'una misura analoga, io conchiudo con queste parole.

Io e i miei amici abbiamo fatta questa proposta, mossi da uno spirito di concordia e in un interesse generale; perchè la

nostra proposta possa ottenere lo scopo, bisogna che sia accolta in quello stesso spirito di concordia e d'interesse generale nel quale fu concepita. Se tali sono le disposizioni generali della Camera, se la nostra proposta o quell'altra qualunque che gli fosse sostituita in via di emendamento, come quella del signor Gallenga, fosse accolta in massima, salvo a studiar poi il modo migliore di ottenere il risultato che tutti ci proponiamo, allora il nostro scopo è raggiunto.

In caso contrario, quando cioè si sollevassero delle discussioni fondamentali, le quali necessariamente diverrebbero lunghe, vive e appassionate, in questo caso, siccome si tratterebbe di far perdere alla Camera quel tempo che noi ci proponiamo di farle guadagnare, e si tratterebbe di portare nella Camera un'occasione di più di discutere, cosa che noi desideriamo vivamente di evitare facendo una proposta d'interesse generale, allora, ripeto, piuttostochè continuare in una discussione che ci condurrebbe per una via affatto contraria allo scopo che ci siamo prefisso, io ritirerei senz'altro la proposta.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, posso assicurare l'onorevole Broglio che tanto io, quanto i miei amici politici siamo animati dallo stesso spirito, che anima lui e la maggioranza, del bene del paese e dell'esecuzione dello Statuto, che è il bene maggiore che possa avere il paese. Ma credo che il signor Broglio e gli amici suoi, affatto involontariamente, pur nondimeno facciano proposta tale che viola apertamente lo Statuto. Or l'articolo 53 dello Statuto dice che nè le sedute, nè le deliberazioni delle due Camere saranno valide e legali se non quando vi sia la metà più uno dei membri della Camera medesima.

Quest'articolo è chiaro; nondimeno il signor Broglio ha opinato che possa andar soggetto ad interpretazione.

Questo, se si vuole, si conceda pure, ma le interpretazioni non debbono certamente essere arbitrarie; se tali fossero, tutte le leggi sarebbero inutili, sarebbero come se non esistessero. Or nel presente subbietto mi pare ci sia poco da interpretare. La metà di tutt'i membri, più uno, sono parole che costituiscono una ben determinata regola generale, significano che, se i rappresentanti sono 443, allora 222 debbono essere i presenti per render legali e valide le sedute e le deliberazioni. Ma veramente essendovi dei collegi vacanti per non avere eletto i loro rappresentanti, o sendo eletti non avendo ancora la Camera deliberato sovra la loro validità, non può dirsi allora che il numero dei deputati sia di 443, e che perciò debbano essere la metà, 222 presenti nella Camera per le sue sedute e deliberazioni; allora sta bene che la metà si calcoli sul numero totale di quelli che sono eletti e riconosciuti dalla Camera, e così sinora si è praticato e si pratica.

Fuori di totale esclusione, altra non se ne può fare senza violare apertamente l'articolo 53 dello Statuto. Infatti, signori, se mai così non fosse; se altra interpretazione in senso più largo si volesse dare a quell'articolo; se si volesse abbracciare l'idea dell'onorevole Broglio, che la Camera avrebbe la facoltà di determinare il numero con cui le sue sedute fossero legali e valide, allora potrebbe essa deliberare che bastano quaranta, che bastano venti, che bastano dieci, che bastano cinque; perchè, una volta che non si vuole stare all'articolo 53, e a quella sola interpretazione da me dichiarata, non vi è alcuna norma per fissare il numero piuttosto a quaranta, che a trenta, a venti, a dieci o a cinque. Io pregherei il signor Broglio o qualunque altro della Camera che mi dicesse allora quale può essere il criterio per istabilire questo numero.

Questa disposizione della legge è fondamentale, e non è, secondo me, che la conseguenza e l'esplicamento dell'articolo 2 dello Statuto stesso, in cui appunto si dice che il reggimento politico nostro è una *monarchia rappresentativa*. La rappresentanza è parte integrale tanto quanto la monarchia; la Camera onorevolissima del Senato appartiene ad un altro ordine di idee; parte integrale, dirò, ma non la parte viva: le parti vive sono la monarchia e la rappresentanza nazionale. . . . (*Mormorio*)

**CARUTTI.** Domando la parola.

**D'ONDES-REGGIO.** . . . e siccome la monarchia non può affatto derogare alle sue prerogative, come ha detto lo stesso onorevole Broglio, così neanche la rappresentanza nazionale può derogare alla sua formazione, perchè altrimenti non sarebbe più la rappresentanza nazionale, allora sarebbe piuttosto una finzione che noi rappresentassimo la nazione, non sarebbe una realtà. La sua formazione, o signori, consiste nel numero dei suoi membri; questo numero, disposto dall'articolo 53, è parte essenziale del nostro politico reggimento.

Ed io, o signori, vado anche più avanti, perchè desidererei che la deliberazione nostra di questa mane mettesse un termine a qualunque proposta, sotto qualunque aspetto, che potesse menomamente intaccare alcuna parte dello Statuto.

Signori, io credo che neanche in virtù di una legge si potrebbe fare la modificazione, ossia l'interpretazione che pretendono il signor Broglio ed i suoi onorevoli amici. Nel nostro Statuto non è preveduto affatto il caso di recargli la menoma modificazione; sarà forse perchè esso fu esemplato sopra lo Statuto del 1830 di Francia; ma vi erano altri Statuti in cui il caso è preveduto, v'era lo Statuto belgico, ciò nondimeno il nostro legislatore, ripeto, non ha preveduto caso siffatto, non ha stabilito alcuna norma, e questo da per sé significa che veramente non si volle che mutamento allo Statuto mai si portasse.

Io comprendo che questo divisamento alla Licurgo probabilmente non si potrà sempre praticare, ma per praticarsi, o signori, vi dovrebbe essere una necessità urgentissima, si dovrebbe chiaramente vedere da tutti che, non facendosi nessuna modificazione allo Statuto, la cosa pubblica verrebbe a soffrire grandissimo detrimento, lo Statuto non si potrebbe reggere.

Ed allora, o signori, assai dovremmo considerare quali fossero le norme a cui ricorrere, affine di dare mano ad opera che è la massima d'uno Stato libero.

**GALLENGA.** Chiedo di parlare.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, se mai v'ha politico reggimento in cui per teoria il Parlamento ha una potenza stragrande, certamente è il reggimento inglese, dimodochè gli inglesi giureconsulti giungono a quella frase ampollosa di dire onnipotenza del Parlamento, nella parola Parlamento già si intende il Re, la Camera dei lordi e la Camera dei comuni.

Nulladimeno i prestanti statisti, che si tengono fermi ai principii del reggimento quali stabiliti vennero al salire sul trono Guglielmo d'Orange, e tra essi quello eminentissimo di Edmondo Burke, dicono: che vi sono delle cose *moralmente* impossibili a quella stessa sovrana potestà, come che il Re abolisca la monarchia quantunque abdicare possa la corona, che la Camera dei comuni rinunzi o menomi la sua autorità.

E per fermo mi pare che realmente in questo caso nostro noi renderemmo minore la nostra autorità rendendo minore la nostra partecipazione a fare le leggi, quando mai contro la lettera e lo spirito dello Statuto diminuissimo il numero di coloro che debbono fare le leggi.

E qui giova, o signori, considerare che sarebbe desiderabile che le rappresentanze nazionali fossero in generale in numero maggiore di quello che sono, affinchè realmente rappresentassero il popolo. Se ciò non si ha, egli è perchè un assai numero può produrre le discussioni tumultuose e le deliberazioni non sapienti, anzi dissennate, come appunto succede nelle popolari assemblee; il che è stata la cagione precipua della creazione delle assemblee rappresentatrici, che forse, può dirsi, trovato egregio delle società moderne. Ma se v'ha questa necessità che milioni di popolo da pochi individui comparativamente vengano rappresentati, che presso di noi cinquanta mila cittadini vengano rappresentati da un solo, noi non dobbiamo, non possiamo diminuire maggiormente la nazionale rappresentanza. Così facendo, non solo, come ho detto, renderemmo minore la nostra autorità, la nostra partecipazione nell'esercizio della potestà legislatrice, ma renderemmo minore quella del popolo che noi rappresentiamo, falserebbero più di quel, che a prima giunta non sembri, il concetto fondamentale del nostro libero reggimento.

E tralasciando altre considerazioni, che facilmente si affacciano alla mente di ognuno, a quest'una voglio restringermi, secondo me, di alto momento. I legislatori d'una nazione grande debbono avere con sé grande importanza morale, grande dignità morale, e pochi, che rappresentano una nazione, ne scemano e presso la medesima e presso l'universale, e quindi pochi che decretano le sue leggi, minore solennità ed imperio alle sue leggi conferiscono, onde l'attuazione loro danno enormemente patisce.

La proposta dell'onorevole deputato Broglio adunque viola lo Statuto, diminuisce la rappresentanza nazionale, la sua partecipazione all'esercizio della potestà legislatrice, quindi la partecipazione che vi ha tutta la nazione. E però concludo, che quella modificazione che ne è l'obbietto non solo non può farsi da noi con un regolamento, ma neanche dal Parlamento, da noi, dalla Camera de'senatori e dal Re.

**PRESIDENTE.** Gli oratori iscritti finora sono tutti contro; in favore non v'è che il signor Broglio, il proponente. Se egli vuol sentirli tutti per rispondere. . . .

**BROGLIO.** Siccome la discussione è stata dall'onorevole D'Ondes portata precisamente su quel terreno che io aveva previsto, e nel qual caso diceva che era disposto a ritirare la mia proposta, così, a nome anche dei miei colleghi che mi autorizzano a ciò, dichiaro di desistere dalla mia proposta, salvo che la Camera volesse accettare in via d'emendamento la proposta dell'onorevole Gallenga.

**D'ONDES-REGGIO.** La proposta del signor Gallenga non è emendamento.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirata la proposizione del signor Broglio, rimane ora la proposizione del signor Gallenga, che pare debba rimandarsi agli uffici per la lettura.

**GALLENGA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**GALLENGA.** La mia proposta non essendo un progetto di legge, non so per quali ragioni la Camera non possa immediatamente approvarla come un semplice ordine del giorno.

**D'ONDES-REGGIO.** La proposta del signor Gallenga, qualunque sieno le parole e le sue intenzioni, sottosopra è una proposta simile a quella del signor Broglio. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Credo che è utile rileggere questa proposta per ben sapere intorno a che cosa si discute. La proposizione del deputato Gallenga è così concepita:

« Propongo che la Presidenza nomini una Commissione composta di nove membri, incaricata di provvedere a quel mezzo per cui meglio si possa, entro i limiti dello Statuto,

sollecitare e regolarizzare il lavoro della Camera, tanto nelle sue pubbliche sedute, quanto negli uffici e nelle Commissioni. »

Ora darò pure lettura dell'articolo 66 del regolamento. Esso dice:

« Indipendentemente dalle Commissioni permanenti e dalle Commissioni di petizioni, la Camera può formarne altre per la disamina di una o più proposizioni, sia per elezione a scrutinio ed alla maggioranza assoluta, sia per estrazione a sorte, sia anche per mezzo dello stesso presidente, se la Camera lo domanda. »

Qui si tratterebbe della disamina d'una proposizione.

**D'ONDES-REGGIO.** Signori, si tratta d'una proposta, la quale sottosopra contiene l'argomento stesso di quella di Broglio.

*Voci.* No! no! (*Interruzioni diverse*)

**PRESIDENTE.** Lascino che l'oratore sviluppi la sua idea.

**D'ONDES-REGGIO.** Ma, signori, non è un'eresia il dire questo. (*Si ride*)

Ma che, volete che sia una proposta di altro obbietto? Sia pure per ipotesi. Or in generale tutte le proposte (e raramente si può derogare a questa regola, perchè noi dobbiamo fare le cose maturamente) è d'uopo passino agli uffici perchè ne autorizzino la lettura per quindi prendersi in considerazione o no. Io non vorrei che s'introducesse oggi un nuovo procedimento. Ma, mi si oppone, è preveduto il caso dal regolamento. Ma appunto io replico: bisogna vedere se sia il caso di consentire tosto a formare quella Commissione che domanda l'onorevole Gallenga, oppure giovi meglio mandare la proposta agli uffici, perchè allora vedremo realmente che cosa si voglia, mentre adesso non si sa. Io comprendo chiarissimamente l'articolo 53 dello Statuto, ma confesso che non giungo a capire che cosa si voglia colle parole di quella proposta.

**GALLENGA.** Io dico: entro i limiti dello Statuto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mazza ha facoltà di parlare.

**MAZZA.** L'onorevole D'Ondes ha detto che si tratta di una proposizione essenzialmente diversa da quella del deputato Broglio; e che quindi essa dovrebbe fare regolarmente il suo corso agli uffici, come lo fanno tutte le altre proposte. Io non credo perfettamente esatta questa proposizione.

Infatti, qual è il proposito che, da quanto abbiamo inteso, mosse l'onorevole Broglio a fare la sua proposta? Fu quello di agevolare le discussioni, di rendere più spedito e più fecondo il compito delle Legislature.

Ora, questo è un desiderio che è comune a tutti i membri di questa Camera, senza eccezione di partiti. Ora, il signor Gallenga ha sostituito alla proposta del signor Broglio quest'altra: che, cioè, si nomini una Giunta la quale provvegga intorno al riparare a certi vizi pel regolamento, che rendono meno speditive, meno utili le sedute parlamentari.

Egli è evidente che le proposte di entrambi, quanto al fine cui tendono, sono affatto simili.

Ma si è opposto e, a mio avviso, giustamente dal signor D'Ondes alla proposta Broglio, che essa incappava in un articolo dello Statuto.

Egli è chiaro che senza un'interpretazione alquanto difficile a fare nel senso il più lato, l'articolo dello Statuto, che prescrive la maggioranza dei deputati per ammettere le proposte, sarebbe in alcun modo violato dalla proposta del signor Broglio. Ma tale, e lo abbiamo inteso, tale non era l'intendimento dell'autore.

Egli voleva fare una proposta la quale riparasse ai vizi del regolamento.

A questa proposta furono obiettate difficoltà costituzionali; ed egli disse: accetto come emendamento alla mia proposta quella del signor Gallenga. (*No! no!*)

Io non veggio in verità come la Camera non possa ammettere questa seconda proposta come emendamento alla prima.

*Molte voci.* L'ha ritirata!

**MAZZA.** Mi dicono: il signor Broglio ha ritirata la proposta.

In fine del suo discorso, se non ho male inteso, egli diceva che ritirava la sua proposta a patto che si presentasse come emendamento la proposta Gallenga.

*Molte voci.* No! no!

**MAZZA.** Io credo che tali fossero le parole del deputato Broglio.

**PRESIDENTE.** La proposta del signor Broglio è stata ritirata, quindi non è più il caso di emendamento, o di farne parola.

**MAZZA.** Scusi, signor presidente, mi pare che le ultime sue parole fossero quelle che ho accennato. Comunque sia, mi pare che possa la Camera fin d'oggi decidere su questa proposta, come emendamento di quella del deputato Broglio. (*No! no! — Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** È ritirata; non si può emendare.

**MAZZA.** In sostituzione. Ad ogni modo la Camera può anche derogare, se lo creda opportuno, al suo regolamento. E vi sono ragioni gravi per farlo.

Faccio notare alla Camera che già due volte ha nominato Commissioni per riparare ai vizi del regolamento che ci regge. Si è già nominata una Commissione fin dal 1850, la quale fece una relazione a questo riguardo. Questa relazione, molto elaborata, non è stata portata in discussione. Essa proponeva savie correzioni a' difetti del regolamento contro cui si reclama oggi; e ci sono alcuni membri in questa Camera, i quali fecero parte della Commissione medesima.

Non basta. Ci fu un'altra Commissione nominata nel 1855; ed essa pure fece il suo rapporto, che si può leggere negli atti della Camera; ed anche di questa Commissione fecero parte dei membri di questa Legislatura.

Ma, signori, comunque sia la questione di forma, qui si tratta di una materia, la quale è perfettamente conosciuta. D'altra parte, non si tratta punto di violare la Costituzione; si tratta solo di nominare una Commissione, la quale esamini quello che le Camere precedenti avevano già esaminato, quali sono cioè i difetti del regolamento della Camera, e proponga quei rimedi che crede acconci a riparare al male.

Mi pare che quando una materia è conosciuta come la presente, la Camera possa anche derogare alquanto alle sue consuetudini, e provvedere subito alla nomina della Commissione che si chiede.

Si sono già nominate due Commissioni, e vi sono due relazioni a questo riguardo; parecchi membri di questa Camera le hanno già sottoscritte; epperò io non veggio perchè non si possa accettare fin d'oggi la proposta del signor Gallenga, il quale chiede che sia nominata una nuova Commissione, la quale faccia tesoro degli studi che hanno fatti le due precedenti Commissioni, e proponga alla Camera quelle risoluzioni che essa crederà convenienti.

Alla Camera, questo è bene inteso, rimarrà sempre la deliberazione definitiva dopo la relazione che saranno per presentarle i suoi commissari.

**GALLENGA.** Io ho presentata la mia proposizione, per evitare, se si poteva, un lungo ed, a mio parere, inutile dibattimento.

Se la discussione deve continuare, sono pronto a lasciare che la mia proposta sia rimandata agli uffici, o ritirarla.

Invito la Camera a decidere su questi tre punti: prima di tutto la propongo tal quale sta, e poi di mandarla agli uffici, in ultimo di ritirarla. (*ilarità*)

Decida la Camera, ma non perda il tempo. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Se la Camera lo consente, sarà rimandata agli uffici. (*Sì! sì!*)

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA FESTA NAZIONALE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una festa nazionale.

Do lettura dello schema proposto:

« Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno.

« Art. 2. Tutti i municipi del regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative.

« Art. 3. I municipi stanzieranno nei loro bilanci le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

« Art. 4. Tutte le altre feste, poste per disposizione di legge o dal Governo a carico dei municipi, cessano di essere obbligatorie. »

La discussione generale è aperta.

La parola è al deputato Chiaves.

**CHIAVES.** Signori, se si trattasse di presentare delle modificazioni a questo progetto di legge che istituisce una festa nazionale, io mi sarei astenuto dal parlare, poichè comprendo benissimo che lo stringere del tempo impedirebbe che queste modificazioni fossero riportate in Senato, discusse, e potesse da quel ramo del Parlamento prendersi in tempo una deliberazione a tale riguardo; ma, siccome io sorgo a pregare la Camera perchè voglia respingere questo progetto, non devo quindi accusarmi di promuovere una perdita di tempo qualunque. Se io argomentassi il senso che farà questa legge, qualora venga accolta, sul popolo italiano, dal senso che ha prodotto in me la presentazione di questo progetto, non potrei, lo confesso, argomentare molto bene di quest'effetto, perchè debbo dichiarare che la proposta di legge per una festa nazionale, la quale, come nel progetto di legge si dice, è intesa a celebrare l'unità d'Italia, mi ha prodotto un senso doloroso.

Io vi domando, o signori: quando in una famiglia in cui si era in grave pena per la lontananza di tre figliuoli, due fossero tornati, ma del terzo non si sapesse novella, salvo che egli si trova in grave pericolo, come sarebbe accolta da quella famiglia la proposizione di uno de' suoi membri, per cui egli dicesse d'allestire un banchetto festivo, e di annunziare allegra danza al suono di festevoli musiche? Certamente tutti i membri di quella famiglia risponderrebbero: aspettiamo a far festa quando saremo tutti in famiglia, il farlo ora è all'infuori della ragione, e lasciatemelo dire, o signori, all'infuori della giustizia e della convenienza.

Signori, l'unità d'Italia non è perfetta e non si sa il perchè noi dovremmo ora celebrarla. (*Bravo! dalla sinistra*)

La Commissione, e, prima della Commissione, il Governo, e, se non erro, il Senato del regno nella relazione della sua Giunta, hanno detto: bisogna affermare il diritto all'unità d'Italia; bisogna affermarlo in tutti i modi. Questa affermazione giova sempre.

Io andrò errato, o signori, ma vedo, in un progetto simile,

tutt'altra cosa che una affermazione del diritto; affermo un diritto con un altro, in cui io dico ben chiaro: aspetto che il complemento si faccia di ciò che ho diritto di attendere, e non mi fu dato ancora; ma, quando io faccio una festa per un fatto qualsiasi, mi dichiaro per verità pago e soddisfatto. (*Bene! a sinistra*)

Questa è inevitabile conseguenza logica; così non si afferma il diritto al complemento, ma si ha l'aria di dichiarare che l'unità d'Italia quasi sia compiuta.

È bene, ci si dice, è bene che questo gran fatto dell'unione della massima parte d'Italia sia proclamato non solo, ma festeggiato; che vi sia un determinato giorno in cui tutti i popoli d'Italia quasi stiano concentrati in questo sentimento della unificazione della maggior parte della loro patria; quindi si celebri con una festa l'unità d'Italia.

Signori, a questo punto dichiaro che io vedo molto pericoloso questo progetto di legge. Io non amerei che la maggior parte del popolo, poichè, convien pur dirlo, la parte più colta del popolo non ne costituisce ancora la maggioranza, non vorrei che la maggior parte del popolo si persuadesse che veramente questa è l'unità d'Italia, e che non bisogna pensare ad altro, che il fatto è compiuto, e che ce n'è quanto basta per festeggiarlo. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Io assolutamente non posso ammettere questo singolar modo di affermazione, il quale si traduce, secondo me, in un atto, il quale, nonchè affermare il diritto, verrebbe anzi quasi a convincere la maggior parte del popolo che le cose come sono equivalgono allo stato di perfetta unità d'Italia.

Ora vengo ad altra questione.

Io poi non so perchè questa festa si dovrebbe fare la prima domenica del mese di giugno d'ogni anno. Io non reco innanzi alcuna modificazione; l'ho già detto; ma tutti i vizi di questo progetto mi giovano per convincere la Camera, se la mia voce fosse mai da tanto, a respingere questo progetto di legge, ch'io credo inammissibile.

Una legge, la quale viene a stabilire una festa nazionale, deve avere questo carattere essenzialissimo, non di creare di pianta la festa, ma di assecondare, di coronare una festa che già il voto del popolo abbia dichiarata e proclamata. (*Bene! a sinistra*)

Allora capisco una legge la quale venga a stabilire una festa nazionale; ma una legge la quale venga a stabilire una festa nazionale in un determinato giorno, al qual giorno non si riporti nè uno speciale voto, nè un sentimento, nè un affetto del popolo, mi sembra, mi si perdoni, di vedere una legge la quale comandi una manovra, anzichè stabilire una festa popolare; ond'è ch'essa non è punto nel vero e nel ragionevole.

Il signor ministro probabilmente, pensando di fare una festa nazionale, ha preso il calendario tra le mani, l'ha percorso, e, giunto alla prima domenica di giugno, gli sarà balenato un pensiero color di rosa, ed avrà detto fra sè: questo è appunto il giorno in cui voglio si stia di buon umore dalle Alpi al Lilibeo. (*ilarità*)

Ma, signori, questa non è ancora una ragione per istabilire una festa nazionale, come ognuno vede.

Nel mese di giugno so che l'Italia si rallegra per vittorie ottenute, per molta parte del suo territorio emancipato; ma, se non vado errato, nel mese di giugno ebbero luogo i preliminari del trattato di Villafranca.

*Voci.* No! no! In luglio.

**CHIAVES.** (*Rivolto ad alcuni deputati*) In luglio il trattato, ma i preliminari ebbero luogo in giugno.

**PRESIDENTE.** La prego di parlare alla Camera.



*Voci.* No! no! Non è in giugno.

**CHIAVES.** Sbaglierò; ad ogni modo non credo che vi sia in ordine a questo mese di giugno un fatto, al quale possano tutti i popoli d'Italia annettere un concetto che rechi la necessità di questa festa della prima domenica del mese.

Ci si dirà forse che anche le antiche provincie avevano nel mese di maggio le loro feste politiche, e ho sentito dire che nel modo istesso che non vi era ragione per festeggiare nel mese di maggio, non vi è ragione per non fare in giugno questa festa nazionale. Io credo che qui si vada errati.

Infatti, se nelle antiche provincie le feste si facevano nel mese di maggio: non dirò della circostanza che quel mese fosse l'anniversario della rientrata della dinastia di Savoia negli Stati antichi, e sebbene questo fatto si rapporti ad un'epoca poco fausta, al 1814, non cessava tuttavia di essere il fatto, per cui una parte d'Italia ricuperava la propria autonomia, liberandosi da un Governo straniero che l'aveva assorbita, e da quel fatto potrebbe anche dirsi che ne vennero poi conseguenze tali da meritare di commemorarlo e festeggiarlo. Ma vi è un'altra ragione.

Lo Statuto dato nel 1848 doveva andar in vigore nella seconda domenica di maggio, che allora si trovava nel giorno 8; quindi si stabilì che ad ogni seconda domenica di maggio, per questa speciale ricorrenza, si celebrasse l'anniversario dello Statuto.

Vi era dunque una ragione speciale, e l'anniversario significava qualche cosa, mentre questa prima domenica di giugno non significa altro, come già dissi, se non che una preferenza qualsiasi dell'onorevole ministro dell'interno per questo fra gli altri giorni dell'anno.

Mi si potrebbe qui per avventura opporre una ragione, cui generalmente si ricorre per far adottare le leggi, volere o non volere, cioè la necessità del tempo, perchè fra dodici giorni giungerebbe la festa dello Statuto, e non vi sarebbe più tempo a farne i preparativi; quindi per forza bisognerebbe trasportarla a giugno.

Per verità io non posso parlare qui che di ciò che avviene in Torino, la quale è appunto la città che usa solennizzare con un certo corredo di splendidezza questa festività; ebbene io posso con piena conoscenza di causa assicurare la Camera che, quando venisse questa legge respinta, la città di Torino si troverebbe perfettamente in grado di fare, tra dodici giorni, la sua festa uguale a quella ch'ella farebbe nella prima domenica di giugno, ed a me pare che gli altri municipi non si possono trovare in condizione diversa di quella in cui si troverebbe il municipio di Torino a tale riguardo.

Passando ad altre considerazioni minori, le quali, secondo me, sempre giovano a persuadere della necessità di respingere questa festa nel mese di giugno, convien osservare che i maggiori centri di popolazione, in tal mese, non si trovano più in condizioni troppo adatte ad una festa, a motivo che le famiglie più cospicue delle città, le quali pure concorrono efficacemente a rendere splendida questa festa, si trovano in campagna, od ai bagni, od ai loro poderi, od in viaggio.

Si portò poi la ragione, e l'ho veduta citata dalla Commissione, la ragione meteorologica, atmosferica; si dice: in maggio piove (*Ilarità*), o minaccia di piovare; ma potrà piovare anche in giugno; ma piove in maggio più facilmente, sembra dire l'onorevole deputato Macchi nella sua relazione. (*Si ride*)

Io, a questo riguardo, debbo osservare che negli anni scorsi si è sempre temuto che le vicende atmosferiche si sarebbero opposte all'effettuazione di questa festa, ma non vi si sono opposte mai, e tutto ciò che si doveva fare si è sempre fatto;

vi è stata qualche minaccia di pioggia, ma ciò poco monta, e poi non è questa una ragione per cui si debba festeggiare la unità d'Italia alla prima domenica di giugno, quando in questo giorno non vi è alcun fatto speciale che debba essere commemorato, e l'unità non è compiuta. Piova adunque, o minacci di piovare, preferirei sempre, allo stato delle cose, il nulla innovare a questo proposito.

Io non intendo poi già che la legge la quale stabiliva quella festa nazionale nelle antiche provincie s'abbia ad estendere ora nelle altre provincie del regno. I municipi appartenenti alle nuove provincie piglieranno forse un giorno in cui fare anch'essi una festa per questo fortunato avvenimento nazionale, e probabilmente piglieranno quel giorno in cui furono emancipati dalla dominazione straniera o dalla tirannide. In tal caso però, si dice, avremo delle feste diverse, in diverse epoche; e tanto meglio; ciò vuol dire che per avventura da una provincia si potrà venire nell'altra a vicenda, e così potranno aver luogo quegli affratellamenti e quelle consuetudini di dimestichezza e di simpatia, di cui pure abbiamo bisogno noi abitanti delle diverse provincie dello Stato.

Io credo dunque che non possa questo progetto di legge venir accolto; e, sempre nel senso di non proporre modificazioni, come io diceva, ma di accennare alle ragioni per cui non vorrei adottato questo progetto di legge, aggiungerò ancora una considerazione.

Perchè si vuole che non s'accenni in questo progetto di legge ad una funzione religiosa? E come si può comprendere che le popolazioni d'Italia diano un'importanza essenziale e quale si merita a questa festa, non accennando pure nella legge ad una funzione religiosa?

Non è d'uopo che io mi dichiari, e credo tutti bastantemente mi conoscano libero pensatore quant'altri mai in materia di religione, ma ritengo, o signori, che questa legge abbia a dirsi imperfetta, dappoichè non vi è cenno di religiosa funzione.

Si vuole che in un determinato giorno tutto il popolo si concentri con una certa solennità nel concetto dell'indipendenza nazionale ricuperata. Ma, signori, non è una sfilata di guardia nazionale, non è un fuoco artificiale, e non è una corsa di cavalli ove il popolo potrà raccogliersi, concentrarsi a quel modo e riflettere a tutto che vi è di solenne in questa commemorazione, ma tutti i suoi sentimenti si sentiranno scossi nell'affetto di patria, quand'egli assisterà ad una funzione religiosa.

In sostanza questa festa nazionale è pure una sacra commemorazione. Essa ci parla dei sacrifici fatti, dei morti per la causa nazionale, dei martirii che per essa si sono in ogni parte d'Italia sofferti; e come volete voi che essa ce ne parli convenevolmente senza una funzione religiosa?

Qui viene la grande ragione detta dal Governo, ripetuta, se non vado errato, dalla Commissione del Senato, e ripetuta ancora dalla nostra Commissione nella sua relazione. Si tratta di sancire con questa occasione la distinzione fra la Chiesa e lo Stato.

Io prego la Camera a non volermi tacciare di presuntuoso, se oso dire che con quella frase si è fatta una confusione; e, voglio dire, si confusero le idee di *Chiesa* e *Stato* colle idee di *religione* e *patria*.

Ma le sono cose assolutamente distinte, signori. Che le autorità ecclesiastiche non siano obbligate ad intervenire alla festa, lo capisco molto bene; nè io voterò mai un articolo il quale obblighi le autorità ecclesiastiche ad intervenirevi.

Ma perchè, quando si dice che i municipi prenderanno gli accordi coll'autorità governativa, non vi si aggiunge anche

e colle autorità religiose, locchè non implica nessuna obbligatione?

Questo importerebbe quanto meno un cenno che alla funzione religiosa non si rinunzia.

Questi accordi per avventura, ci si dirà, non potrebbero seguire, ed in allora ne verrebbero degli scandali.

Ma, signori, io non credo che nei diversi municipi dello Stato non si possano trovare sempre, e dovunque, delle persone ecclesiastiche, le quali prestino il loro ufficio a questa funzione religiosa per la festa nazionale.

In ogni caso poi, quando l'idea della funzione religiosa sia accennata nella legge, senza che sia obbligatoria per alcuno, io non vedo perchè non si possa fare, non dirò una funzione religiosa, ma una manifestazione religiosa, senza l'intervento del clero.

Mi spieghero accennando ad un esempio avvenuto pochi mesi sono, e poco lungi, e citerò un fatto avvenuto nella città di Bra, che è appunto il capoluogo del collegio elettorale che volle onorarmi del suo mandato, e quel fatto io rammento di buon grado ad onore della città medesima.

Trattavasi di festeggiare, se non erro, l'annessione dell'Italia meridionale, e ad un tempo stesso di dare una dimostrazione al deposito d'una benemerita divisione militare che stanziava in quella città. Il parroco chiuse ad ogni funzione al riguardo la chiesa parrocchiale, e non ne volle sapere. Il sindaco e la Giunta, seguiti dal popolo ordinato e festivo, venuti ad una cappella di patronato municipale, vi intonarono il *Te Deum*, cui rispose il coro del popolo, e quelle voci, anche senza l'intervento d'un ministro del culto, saranno salite al cielo benedette, non meno che vi si fosse unita eziandio la voce d'un ecclesiastico.

Accenno a questo fatto per dire che io non credo che si vada incontro ad inconvenienti gravi, ancorchè si accenni in questa legge ad una religiosa funzione.

La Chiesa vuol essere distinta dallo Stato; siamo d'accordo. Ma la religione colla patria sta molto bene, e non vorrei vedere questo scambio di concetto nel progetto di legge di cui si tratta.

Ad ogni modo, non apportando io modificazioni, questa, a mio avviso, è una ragione di più perchè venga respinta la legge.

Mi riassumò.

Non si è nel vero in questo progetto, quando si parla della causa di questa festa; poichè sgraziatamente l'unità d'Italia non è un fatto compiuto.

Non si è nel vero nel fissarne il giorno, poichè nulla vi è che si annetta alla prima domenica di giugno, che spinga a celebrare una festa nazionale in tal giorno.

Non si è nel vero nel modo, perchè trovo anche grandemente incompleto quello con cui si volle fosse questa festa celebrata.

Il vero anniversario della festa nazionale, o signori, non avrete bisogno di andarlo a cercare nel calendario; quando avrete a sancire una legge di festa nazionale, ve lo dirà il popolo questo giorno, e sarà quello in cui l'ultimo angolo d'Italia sia liberato e restituito al nazionale consorzio. In allora il popolo, per far festa, non avrà bisogno che i legislatori vengano con una legge a dirgli: questo giorno sia quello in cui si celebri la festa nazionale; allora la legge della festa nazionale verrà ad essere improntata del vero carattere che le si conviene; allora non sarà una legge che crea una festa, sarà una legge, la quale consacrerà una deliberazione che dai cuori di tutto il popolo italiano già sarà emanata.

Io quindi, lorchè l'egregio nostro presidente domanderà

alla Camera se intenda di passare alla discussione degli articoli, risponderò negativamente, augurandomi che il maggior numero possibile dei miei colleghi la pensi come la penso io; poichè credo in verità che il Parlamento italiano debba qui fare una solenne protesta, e credo sia atto di solenne protesta in faccia all'Europa quello per cui il Parlamento oggi risponda: l'unità italiana per ora non la festeggiamo, perchè non è compiuta; aspetto, e spero di festeggiarla assai meglio quando sarà perfetta, e tra poco. (Bravo! Bene! *dalla sinistra*)

**MACCHI, relatore.** In verità la posizione in cui si trova il relatore della vostra Commissione in questa discussione è un po' strana. Voi vedete, o signori, un deputato, che di solito appoggia con singolare fervore le leggi del Ministero, combattere questa; ed un deputato voi vedete, il quale ha fama di essere per solito contrario alle proposte ministeriali, che vien qui a difenderla. (*ilarità*)

Voi vedete un uomo il quale avrà certo nutrito sempre aspirazioni all'unità italiana, ma che visse liberamente dentro agli antichi limiti delle provincie piemontesi, il quale adesso, a nome dell'unità italiana, combatte contro questa festa, e vedete sorgere a difenderla un altro uomo, il quale ha dato in altri tempi prove così evidenti del suo amore per l'unità italiana, che allorquando questo amore operoso era reputato un delitto, ebbe a passare giorni poco lieti in questo medesimo paese, e per questa medesima ragione. (*Siride*)

Io dico dunque che, se mai si avesse potuto sospettare che questa festa potesse ritardare d'un giorno solo il compimento dell'unità italiana, io certo non sarei stato secondo al signor Chiaves nel respingerla; e se qui la propugno, è perchè nutro convinzione diametralmente opposta.

Come stanno le cose veramente?

Le antiche provincie piemontesi usavano nella seconda domenica del maggio festeggiare il loro Statuto. Adesso si avvicina la seconda domenica del maggio. Doveva il Governo lasciare che le antiche provincie piemontesi festeggiasse il loro Statuto ad esclusione delle altre provincie italiane? Questo non era possibile. Doveva dunque lasciare che le provincie piemontesi e la rimanente Italia festeggiasse lo Statuto piemontese? Questo a me pare non doveva neppure essere lecito. Il Governo dunque molto providamente, dacchè si trovava in vicinanza di questa festa che doveva compiersi, ha detto: adesso lo Statuto piemontese è applicato alla più gran parte d'Italia, noi ci avviciniamo al giorno della sua solennità, ed io propongo per legge che si abbiano a festeggiare, assieme allo Statuto piemontese, anche quegli altri grandi eventi che hanno prodotta la liberazione d'Italia. (*Segni di approvazione*)

Ora, se il festeggiare questi grandi eventi sia un ritardare l'unità d'Italia, io ne faccio appello alla Camera.

La questione dunque starebbe nel vedere, se si dovessero proprio usare le parole: *unità d'Italia*, o qualche altra, la quale significasse il complesso di questi grandi fatti.

Questa parola *unità* a noi non dispiace, anzi l'amiamo. E, chiamati dai nostri uffici ad esaminare il disegno di legge che ora è in discussione, abbiamo creduto che l'ordine di festeggiare l'unità d'Italia non fosse una ragione sufficiente per noi di rigettarlo.

Ma, diceva il signor Chiaves, mal si conviene ad una famiglia di mettersi in festa, mentre ancora taluno de' suoi membri geme nella schiavitù. (*Con calore*) Per Dio! poichè egli ha letto la mia relazione, avrà ben visto che i fratelli di Roma e di Venezia non vi sono dimenticati; che, se giosasse,

per liberarli più presto, cingere il cilicio e coprirsi di cenere, non mancherei certo di farlo. Ma io credo che si giovi loro assai meglio, mostrando di tener conto dei benefici che noi già abbiamo ricevuti e che essi non hanno, anzichè continuare in quel sistema di astensione e di piagnistei, il quale non ha fatto che ritardare l'opera di nostra redenzione. (*Bravo! Bene!*)

Voi ricorderete, o signori, che nel secolo scorso gli Austriaci occupavano Genova. Ebbene, essa vittoriosamente, portentosamente li respinse, e dopo d'allora i Liguri hanno continuato per più anni a celebrarne il glorioso anniversario. Allora vi erano gli Austriaci che imperversavano su altre provincie sorelle. Ebbene, quella festa che i Liguri facevano era forse un insulto alla miseria dei fratelli lombardo-veneti? Ha dessa forse ritardato d'un giorno la loro liberazione? Io vi dico che essa, anzichè ritardare, l'ha accelerata, e l'ha accelerata effettivamente, inquantochè ogni anno, quando capitava quella festa, il 10 dicembre, e che la Liguria festeggiava con fuochi segreti per un gran pezzo (perchè anche il Governo piemontese non poteva permetterlo), e più tardi con feste palesi, gli altri Italiani, che tuttavia gemevano in ischiavitù, sentivansi bollire il sangue nelle vene. Con questa festa sorgevano i pensieri e il desiderio della liberazione; e l'invidia, sì, dirò anche l'invidia del bene che gli altri godevano, non faceva che rifrancare i polsi per venire al più presto possibile a parteciparne. (*Segni di approvazione*)

Dunque, si festeggi pure l'unità dell'Italia; la si festeggi come un diritto, la si festeggi come un fatto che noi vogliamo che si compia il più presto possibile.

Per questa parte io credo quindi che la Camera potrà votare la legge che ci autorizza a far festa e per l'unità e per la libertà dell'Italia, senza tema di danneggiare chicchessia, nè di peggiorare la causa dell'unità.

Ora viene la questione più facile, la questione dell'epoca in cui deve celebrarsi.

Un giorno bisognava sceglierlo.

In verità, se noi avessimo potuto trovare nella storia della redenzione italiana un fatto eminente, che unico, o quasi, avesse promosso questo grande avvenimento, direi che il Governo avrebbe dovuto pre sceglierlo, e far cadere la festa in quel giorno, come appunto facevano i Francesi celebrando la festa delle loro tre grandi giornate di luglio.

Ma noi, vi domando, o signori, che giorno abbiamo, e da quando dobbiamo cominciare a rintracciarlo?

Alcuni dicevano che il giorno più solenne, il più decisivo fu quello del 18 marzo, giorno in cui i Lombardo-Veneti per incanto insorsero contro gli oppressori.

Altri invece hanno detto esservi il 12 gennaio, nel quale i Siciliani hanno gettato il guanto di sfida contro il Borbone, iniziando la rivoluzione italiana.

Altri ha detto che bisognerebbe aspettare il 24 giugno, che è il grande anniversario della battaglia di Solferino.

Ma vedete che a questo modo c'è la sfida di Palermo, la rivoluzione di Milano, i 10 giorni di Brescia, la battaglia di Solferino e quella di Magenta, e così all'infinito.

Insomma mal si saprebbe con ragione a quale dare la preferenza. Ma non è il tale o tal altro fatto che abbia redenta l'Italia. È il complesso di questi fatti, come accennai nella mia relazione.

Il Governo adunque era libero di riunire il ricordo e la glorificazione di tutti questi fatti in un sol giorno; ed era libero di sceglierlo a sua posta, avvegnachè non bisogna stare materialmente e sofisticamente al giorno in cui i fatti compirono; altrimenti si cadrebbe in un culto superstizioso.

Ebbene, messo al punto di dover cercare un giorno, esso avrebbe potuto, per far più presto, lasciare la seconda domenica di maggio, come era stabilito per l'addietro. Ma il fatto costante ha provato che in quella seconda domenica di maggio in questi paesi piove. (*Ilarità*) È un fatto costante, e siccome vi sono dei nemici maligni e superstiziosi, ad ogni anno bisognava sentirsi a ripetere la canzone: *ha piovuto! ha piovuto!* (*Ilarità generale*)

La cosa avvenne con una costanza tale, che coloro i quali hanno tenuto dietro alle discussioni dell'antico Parlamento subalpino devono ricordarsi come buona parte dei deputati, nell'occasione in cui fu sporta al Parlamento una petizione in proposito, ne fece soggetto di grave discussione. Tuttavia fu deciso che, malgrado la pioggia, non conveniva scegliere un altro giorno; perchè, si disse, se mai per disavventura cambiando il giorno della festa avvenisse che in quel giorno piovesse pur sempre, ciò darebbe maggior ansa ai superstiziosi nemici nostri di far troppe risa e di annoiarci con troppo grossolani sarcasmi. Per il che, se io fossi stato allora deputato, avrei anch'io votato contro quella proposta.

Ora però il Governo non è vincolato da questo precedente, esso vuole fare una festa nuova; non è più una festa subalpina, è una festa italiana. Essendo libero, esso ha scelto un altro giorno.

E poichè sappiamo che nella seconda domenica di maggio di solito cadono le piogge primaverili, fu scelta la prima domenica di giugno. Certo è che eziandio in questa prima domenica di giugno può piovere, ma scema il pericolo a misura che noi ci scostiamo da quell'epoca impropria.

Nè vale il dire che nel mese di giugno accaddero degli avvenimenti tristi, dei fatti dolorosi. Se voi, o signori, pigliate in mano l'almanacco, e lo fate passare mese per mese, troverete che tutti i mesi contengono ricordi nefasti e dolorosi, come ne contengono dei gloriosi e dei propizi. Dunque questa considerazione, puramente accidentale, mi pare che non doveva influire sull'animo nostro a farci rigettare la proposta del mese di giugno piuttosto che del maggio.

Del resto, poichè intendimento nostro deve esser questo: di fare una solennità alla quale possibilmente possa intervenire tutto il popolo, mi pare che il sceglierlo piuttosto nell'estate che nell'inverno fosse già motivo sufficiente di darvi la preferenza, imperocchè nel giugno le giornate sono più lunghe, ed i poveri possono stare più liberamente all'aria ed a cielo aperto. Dovendosi uscire dal maggio, conveniva andare verso le giornate lunghe quel tanto che bastasse a non cadere sotto il sollione del solstizio e della canicola. Ecco, a mio credere, perchè il Governo ha fissato la prima domenica di giugno.

Se noi fossimo stati chiamati a deliberare quale dei tanti giorni dell'anno fosse meglio preferire, mi sarebbe convenuto di risponderne all'osservazione del deputato Chiaves con altre osservazioni, a rischio di non finirla sì presto. Ma ora non è il caso; mentre la Camera si trova dinanzi un progetto di legge proposto dal Governo e già sancito dal Senato, nel quale è detto che la festa si farà la prima domenica di giugno, io dico il vero, o signori, la vostra Commissione non credette che valesse la pena per scambiare una domenica in un'altra, di respingere questo progetto di legge.

In quanto all'altra, che è la più grave questione, cioè quella dell'intervento obbligatorio che si vorrebbe da parte del clero, ciò entra in un altro ordine d'idee che o saranno svolte e propugnate da altri oratori, o mi riservo di propugnarle io stesso quando avrò inteso gli altri oppositori.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

**GALLENZA.** Perdoni, signor presidente, credo che la parola appartenga a me come iscritto in merito. *Contro, pro, in merito*, questa è la regola d'alternativa che s'è sempre seguita.

**PRESIDENTE.** Parli il deputato Gallenga; l'onorevole Michelini, iscritto contro, avrà la parola dopo.

**GALLENZA.** Io sarò brevissimo, come sempre.

Anche dopo le eloquenti parole dell'onorevole Chiaves io mi sentiva disposto ad approvare la legge proposta dal Ministero.

Io credo che nazione noi siamo già. L'emancipazione d'Italia pur troppo non è compiuta, ma tanta parte d'Italia esiste, che abbiamo già diritto di proclamarci, come ci siamo proclamati, nazione.

Ora è costume generale, ed ottimo costume di tutte le nazioni, di fissare un giorno per la celebrazione della propria esistenza, per così dire.

Io ho dimorato parecchi anni in America, negli Stati Uniti, in quel paese il quale si trova adesso immerso in una calamità così dolorosa di cui nessuno può prevedere l'esito finale, mi sono trovato parecchie volte presente alla celebrazione del quattro luglio, giorno della festa commemorativa dell'indipendenza degli Stati Uniti, e posso dire che nessuna festa religiosa al mondo è penetrata tanto addentro in mezzo ad un popolo come quella festa che non fu mai mescolata con qualsiasi funzione religiosa, pel gran motivo che gli Stati Uniti non hanno una chiesa nazionale.

Io perciò, sebbene sia dolentissimo che la legge sceveri la funzione religiosa, tuttavia posso accettare questo progetto senza modificare quella parte, perchè, come dissi, ho veduto che un popolo può celebrare una festa civile senza intervento della funzione religiosa.

Il solo punto a cui vorrei riservata la mia approvazione a questo progetto si riduce ad una specie di scrupolo che mi è nato leggendolo; questo scrupolo io l'ho esposto all'ufficio, e se fosse stata fatta ragione nella relazione delle obiezioni da me opposte a questo progetto, certamente non avrei osato di parlare alla Camera, riconoscendomi non facendo oratore.

Ho detto: facciamo una festa, ma badiamo, per quanto è in noi, di non far feste.

Signori, io sento da ogni parte, e giustamente, altamente lodare il carattere italiano; io stesso, per quanto ho potuto, vivendo un quarto di secolo all'estero, ho cercato di esaltarlo e di nobilitarlo quanto era consentaneo al vero; il carattere italiano è carattere nobilissimo, ha delle grandi virtù, ma, convien confessarlo, ha anche i suoi difetti. Uno dei difetti gravi degli Italiani è quello di amare soverchiamente le feste. Abbiamo memoria di tempi non remoti in cui in tutta Italia, ed anche al giorno d'oggi in alcune parti d'Italia, tra le feste religiose e le altre, restava assorbito un terzo dell'anno. In Piemonte si sono abolite, di consenso colla Chiesa, alcune feste religiose, per cui si è ridotta la cosa ad una condizione comportevole; io domando, a coloro che conoscono il paese, se l'abolizione delle feste religiose in tutte le parti del Piemonte sia stata messa in esecuzione.

**MACCHI.** Domando la parola.

**GALLENZA.** Nel Piemonte si onorano le feste che il Governo permette, ma in altre parti dello Stato, e soprattutto nella Liguria, bene spesso si celebrano quelle feste le quali furono abolite.

Con questa tendenza del carattere italiano, io non negherò agli Italiani la festa, anzi farò come si fa del vaiuolo, gl'innesterò la malattia per guarirli. Dunque io gli pro-

curerò una festa, ma mi guarderò che le feste non siano troppe.

Avevamo in Piemonte la festa dello Statuto; questa festa diventò una settimana di feste dello Statuto. (*Voci.* No! no! un giorno solo!) Io certamente non voglio impedire al popolo di avere tutte le feste che vuole, cercherò di scongiurnelo, perchè il lavoro è la missione dell'uomo e non il divertimento; tuttavia non impedirò mai la festa al popolo, purchè nascano spontanee e il popolo le faccia a proprie spese; ma quando si tratta di investire denaro pubblico nella celebrazione di una festa, a badare che questa sia limitata.

Io perciò voleva proporre un emendamento al terzo articolo, in virtù del quale le spese da sostenersi sia dal Governo, sia dai municipi, non potessero estendersi oltre il giorno fissato per la festa. Che il popolo poi l'estenda a tre giorni o ad una settimana, questa non è ingerenza nè del Parlamento, nè del Governo; ma la legge non debb'essere redatta in modo che i municipi abbiano facoltà di spendere il denaro pubblico, estendendo la festa a tre o quattro giorni.

Ora questo è l'intento del mio emendamento. Se quest'idea fosse comparsa in qualche modo nella relazione, e mi si fosse detta una ragione, per la quale il mio emendamento non è stato proposto, avrei votato la legge; ora non la voterò più, a meno che dal Ministero o dalla Commissione mi sia data assicuranza che non rigettino il mio emendamento.

**MACCHI, relatore.** Debbo dire, ad onore del vero, che il commissario del V ufficio recò in seno della Giunta l'obiezione fatta dall'onorevole Gallenga. Dirò inoltre che quando ei vide gli altri membri della Commissione poco disposti a darvi grande importanza, insistette grandemente perchè se ne facesse almeno parola nella relazione. Ciò non ostante la Commissione, alla quasi unanimità, decise che non convenisse alterare la legge per dire ciò che la legge già contiene. La legge dice che la prima domenica (e non la prima settimana, nè il primo triduo), la prima domenica del mese di giugno d'ogni anno si farà questa festa. Dal momento adunque che la legge diceva doversi festeggiare la prima domenica, non pareva conveniente, nell'economia stessa della redazione della legge, di introdurre un periodo, un'alinea per dire che la festa avrà luogo soltanto la domenica, come vorrebbe il deputato Gallenga. Questo veniva da sè, era evidente. Del resto, quando il signor Gallenga riuscisse a persuadere la Camera ad inserire nella legge questo suo alinea, che cosa avrebbe egli ottenuto? Egli vorrebbe che il denaro che i municipi spendono per fare la festa fosse speso tutto esclusivamente in quel giorno. Ma come si fa a provare che tutto il denaro speso per la festa sia stato speso proprio in quel giorno fino all'ultimo centesimo? Come si fa ad impedire che i cittadini ed i contadini, i quali formano, ed a ragione, la speciale sollecitudine del signor Gallenga, facciano festa un giorno solo? Per ottenere questo bisognerebbe nel di successivo chiudere la gente in casa e non lasciarla più uscire; oppure bisognerebbe ingiungere che si tenessero chiuse le osterie ed i caffè! Ma una volta che l'individuo è libero, l'indimani farà quello che vuole; non si potrebbe quindi raggiungere lo scopo che il signor Gallenga vagheggia, se non misurando letteralmente quel centinaio o quel migliaio di lire che il municipio vuol dedicare a questa festa, per modo che nella sera si abbiano a dare i conti, e vedere se la somma stabilita per la festa sia già intieramente spesa entro la giornata. Il che non essendo possibile, e, d'altronde, parendo a noi più che superfluo, la Commissione, alla quasi unanimità, decise di non tenerne alcun conto.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Michelini.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MICHELINI.** La contraddizione avvertita dal relatore nel rispondere all'onorevole Chiaves, che deputati di parte ministeriale contrastassero a questo progetto di legge, laddove altri, che sogliono votare coll'opposizione, lo sostenessero, non è che apparente, e dimostra unicamente che in sostanza siamo qui tutti d'accordo nell'amor della patria e della libertà, e nel vivissimo desiderio dell'unità italiana, e che ora non trattasi di questione politica. Questo è così vero che, quando anche venisse respinto il progetto di legge che ora discutiamo, l'onorevole mio amico, il ministro dell'interno, continuerebbe a rimanere sul suo seggio. (*ilarità*)

Ho fatto quest'avvertenza perchè anch'io darò il voto contrario a questa legge, nè credo perciò di incorrere la taccia di retrivo, quasi che debole fosse in me l'affetto all'unità italiana, poco l'amore allo Statuto. Certamente non mi faranno questa accusa coloro che mi conoscono, coloro che sanno che mi sono sempre conservato fedele alla causa liberale, caldamente propugnata sin dalla mia prima gioventù.

In pochi anni abbiamo fatto, senza dubbio, molti passi; da cinque milioni che eravamo, ora siamo a 22, o poco meno. Gli eventi superarono non già i desiderii, bensì le speranze da molti di noi concepite al principio della nostra carriera politica.

Io, che son vecchio, mi ricordo sopra tutto quale fosse la sfiducia di noi liberali, quando, nel 1823, abbiamo veduta la Francia, verso la quale erano rivolti i nostri occhi e le speranze nostre, andare in Ispagna per uccidervi la libertà.

Ma, o signori, senza essere di quell'incontentabilità che era Cesare, il quale credeva *nihil actum esse si quid superest agendum*, io porto opinione che ognuno di noi non chiamasi soddisfatto dell'ottenuto, finchè mancano Roma e Venezia, membra indispensabili alla vitalità del corpo, che chiamasi nazione italiana. Laonde mi sembra per lo meno intempestiva una legge che decreti la festa dell'unità italiana.

Ma, se volessi maggiormente addentrarmi in questo argomento, entrerei in un campo che è già stato mietuto dall'onorevole Chiaves; quindi mi restringo a considerare la festa sotto un altro aspetto, e dico che non approvo questa legge, perchè vedo in essa un intervento del potere legislativo in cosa in cui quest'intervento non è indispensabile; ed io son d'avviso che la libertà dei cittadini voglia che il Governo non faccia che le leggi assolutamente indispensabili, perchè quando se ne fa di quelle che non lo sono è sempre scemata la libertà individuale e la libertà dei comuni.

I cittadini, acconsentendo a far parte del civile consorzio, non intendono di fare che l'indispensabile sacrificio della loro libertà. Bene si può imporre loro tale sacrificio, quando ne emerge pubblica utilità; ma qui questo non ha luogo.

Queste verità, l'incongruenza di questa legge sono dimostrate dallo stesso tenore di essa. Esaminiamone gli articoli.

Il primo dice che si farà una festa; ma in che cosa consisterà questa festa? Il dire unicamente che si farà una festa, secondo me, è dire niente; è locuzione priva di senso.

L'articolo 2 dice che i municipi del regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni concerti colle autorità governative.

Domando anche qui in che cosa consisterà questo festeggiamento. Quale sarà la norma secondo cui si giudicherà se i comuni avranno adempiuto al precetto? E quale opinione potremo noi formarci d'una prescrizione legislativa che è mancante di sanzione, che non puossi nemmeno sapere se sia stata violata o no?

Finalmente l'articolo 3 dice che si stanzeranno fondi nei bilanci comunali per celebrare la festa. Ma anche questo è dir niente, finchè non si stabilisca quali somme debbono essere stanziare da ogni comune, sia dividendoli in categorie, sia in altra guisa; perchè altrimenti pochi soldi basterebbero per soddisfare al prescritto della legge. So bene che l'onorevole ministro ed i membri della Commissione, se fossero invitati ad indicare quale norma si abbia a seguire, si troverebbero in grave imbarazzo, anzi nell'impossibilità d'indicare una soddisfacente. Ma appunto quest'impossibilità dimostra quanto la legge sia viziosa, quanto mobili, indeterminate siano le basi di essa.

Io sono assai inclinato a concedere ciò che si dice al principio della relazione, vale a dire che tutte le genti della terra usarono in ogni tempo di festeggiare con pompe solenni i più splendidi fatti della loro storia. Questo è vero, principiando dai Greci e dai Romani, ed anche prima, se si vuole, sino a noi. Ammetto anche che i Greci prescrivessero per legge tali feste. Ma noi sappiamo che gli antichi Governi sostituivano molto facilmente la loro volontà a quella del padre di famiglia e dell'individuo.

Ma ora prevale e deve prevalere un'altra dottrina, quella di circoscrivere l'azione dei Governi, acciò più libera rimanga l'azione dei cittadini. E non mancano genti che celebrano feste nazionali, ma lo fanno spontaneamente.

Del resto, o il desiderio dell'unità e l'amore allo Statuto sono radicati nel cuore o non lo sono. Nel primo caso le feste sono inutili, nel secondo non giovano a far nascere quell'amore e quel desiderio. Forse che le famose feste di luglio hanno prolungato di un'ora il regno di Luigi Filippo in Francia? Per altra parte la libertà durò inconcussa in Inghilterra dopo la rivoluzione del 1688 senza la necessità delle feste.

Conchiudo dicendo doversi respingere ogni festeggiamento obbligatorio; ma doversi lasciare agli individui ed ai comuni la libertà di celebrare la festa se, quando e come vogliono.

Quindi io voto contro il progetto di legge, riservandomi a proporre degli emendamenti, ove si passi alla discussione degli articoli.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Io non rientro nella questione politica, la quale è stata già trattata dall'onorevole relatore della Commissione; dirò solo che il Parlamento ha già proclamato l'unità nazionale, dando al nostro Re il titolo di Re d'Italia. Ricorderò ancora come in una recente solenne discussione, due voci di eminenti deputati, l'uno che siede sui banchi della destra, l'altro su quelli della sinistra, furono concordi nel pronunziare nei loro discorsi questa sentenza, che sin da ora *l'Italia è fatta*.

Ora io credo che la costituzione del regno d'Italia sia avvenimento così grande, che debba esservi un giorno destinato a celebrarlo e rammentarlo in tutta la Penisola. L'occasione poi per la quale il Governo fu chiamato a preoccuparsi così tosto di questa questione fu la imminenza delle feste dello Statuto. Lo Statuto, non piemontese, come lo chiamò l'onorevole relatore, ma italiano, perchè fatto tale dai plebisciti e dalla volontà di tutti i popoli d'Italia, era solennizzato in una parte del regno e non poteva a meno di esserlo eziandio in tutte le altre.

E già, non solo nelle antiche provincie piemontesi, ma nelle lombarde, ed altresì nei Ducati, nelle Romagne e credo anche nell'Umbria e nelle Marche, la legge del 5 maggio 1861 è stata promulgata.

Parve adunque al Governo di Sua Maestà che convenisse riunire la festa dello Statuto a quella della unità nazionale, e delle due farne una sola.

Restava a determinare l'epoca di questa festa nazionale. E qui io confesso che non fui mosso da alcuna grave ragione speciale a scegliere la prima domenica di giugno. Parvemi opportuno di fare in modo che tutti quanti i paesi del regno potessero ad un tempo solo celebrarla; e che anche i paesi delle Alpi, donde la neve tardi si diparte, potessero prender parte a questa solennità, la quale debbe consacrare la memoria del più gran fatto che sia negli annali d'Italia, di quel fatto che suggella e compie i voti e gli sforzi di tanti secoli.

Del resto, allorché io presentava al Senato questa proposta di legge, non ricordo bene se nella relazione, o, come piuttosto mi sembra, verbalmente, dissi che la questione del tempo era secondaria.

**MACCHI, relatore.** Non nella relazione.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Ma l'onorevole Chiaves avrebbe desiderato che si lasciasse piuttosto ad ogni municipio di fare la festa in quel giorno che più gli aggrada. Su questo punto io dissento interamente dalla sua opinione. Egli non comprende, parmi, la forza di quella comunione di pensieri, d'affetti e di propositi. . . .

**CHIAVES.** Chiedo di parlare.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** . . . che lega tutto un popolo, il quale in un solo giorno, e, direi, nella stessa ora, volge a Dio il ringraziamento di aver ottenuto ciò che per tanti secoli indarno fu desiderato; e in quella comunanza rafforza la coscienza della propria grandezza.

Quanto poi all'idea dell'onorevole deputato Michellini, che la spesa della festa non sia resa obbligatoria, converrò nei principii che informano il suo pensiero; ma stimo che l'applicazione loro sia alquanto prematura, e debba lasciarsi ad un tempo avvenire; perocché non siamo ancora pervenuti a quel grado nel quale possa assolutamente, dirò così, cessare la potestà legislativa e l'azione del Governo da ogni ingerenza sopra i comuni, specialmente nella materia politica.

Sovra tutte queste questioni, le quali sono state trattate dagli onorevoli preopinanti, e sulle quali io trasvolò, trapasso alla questione religiosa, e mi fermerò alquanto di più sopra di essa. (*Segni d'attenzione*)

Sì, o signori, fra le ragioni principali, per le quali il Governo ha creduto di proporre questa legge, si fu appunto quella di attuare con un fatto il principio della distinzione della Chiesa e dello Stato, ch'egli ha proclamato. (*Bene!*)

Nell'Emilia, o signori, nell'anno scorso, essendo stata promulgata la legge che ho dianzi citata, si dovette solennizzare la festa dello Statuto. Ebbene, si trovarono dei vescovi, si trovarono dei parroci alla cui coscienza ripugnava di assistervi e di offrire preghiere a Dio in favore di un Governo e per la conservazione di un ordine di cose, al quale forse nell'intimo del loro cuore ripugnavano.

Che cosa doveva fare il Governo in presenza di questo fatto? Il Governo doveva far eseguire la legge, e non poteva transigere.

Il Governo poteva compiangere la condizione di quegli uomini illusi, ma doveva far rispettare la legge.

Diffatti a coloro che si rifiutarono furono fatti processi, ed erano legittimi ed inevitabili.

Ma chi non comprende le conseguenze deplorabili sotto il punto di vista morale di simili processi? Chi non vede che niun bene verace poteva allo Stato derivarne, e che per lo contrario si feriva la coscienza di molti cittadini?

Il Governo, signori, ha proclamato solennemente il principio della libera Chiesa in libero Stato, come la soluzione più degna e più efficace del gran problema che ci sta dinanzi. Ora, ogni volta che si presenterà una questione, nella quale,

senza pericolo dell'ordine pubblico, esso possa attuarlo, mostrerà la sincerità del suo convincimento, e cercherà di tradurlo dall'ordine delle idee all'ordine dei fatti. Tale è il caso della festa nazionale.

Nè io intendo con ciò di escludere da questa festa ogni funzione religiosa. Io spero che molti parroci e molti vescovi italiani, anzi che la massima parte di essi vorranno solennizzare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno; e di ciò mi rallegrerò ben di cuore; ma fra il cercare questo spontaneo e libero concorso del clero, fra il desiderare e l'invocare la benedizione non solo di Dio, ma anche di chi lo rappresenta agli occhi della massima parte della popolazione italiana, fra il far questo e il costringere il clero, anche repugnante, ad assistere a questa funzione, vi ha un'immensa distanza.

Io credo che la legge presente politicamente ha un'importanza grandissima, in quanto che porge occasione a tutti quanti i paesi d'Italia di festeggiare e trasfondere negli usi e nelle tradizioni questo gran fatto, che ci ha posti tutti uniti sotto la monarchia di Vittorio Emanuele.

Ma io credo che abbia ancora un'importanza religiosa altrettanto grande, in quanto che rassicura le coscienze, fa cessare degli scandali, sbandisce le ipocrisie.

Addurrò ancora un'ultima ragione. In Italia, pur troppo, vi sono molte feste, anzi soverchie, come ha osservato l'onorevole Gallenga; dico pur troppo, perchè alcune ricordano ancora delle sventure italiane, e spesso dei dissidi fra paesi e paesi.

Ora il Governo spera che, istituendo una nuova festa, che celebra un fatto grandioso e nazionale, e disponendo che essa sola sia obbligatoria per tutti i comuni, il Governo, dico, spera che quelle feste municipali cesseranno interamente, e si concentreranno in questa grande festività nazionale, la quale deve cancellare tutte le tristi memorie delle dolorose vicende e delle divisioni italiane.

Rimarrà soltanto la ricordanza del memorabile fatto che ci ha condotto alla presente e felice condizione di cose, e che riassume in sé medesimo tutti i fasti e tutte le glorie passate.

**ALFIERI.** Dopo quello che disse l'onorevole Chiaves, io ho poche cose da aggiungere; tuttavia devo insistere su due delle sue considerazioni: la prima è quella della scelta capricciosa del giorno che a me pare la più grave per condannare il progetto di legge. Le feste, o signori, non si creano, esse sono l'espressione dei sentimenti popolari, e perciò io credo che, se vi ha una violenza veramente inqualificabile fatta contro la libertà degli individui, è quella d'imporre loro un sentimento a giorno ed ora fissa.

**MACCHI, relatore.** Domando di parlare.

**ALFIERI.** Se ho veduto con rammarico in molte circostanze vincolata la manifestazione del pensiero, finora non aveva ancor veduto imporre che in un tal giorno gl'individui debbano pensare ad una tal cosa, e pensarci con allegria e manifestarvi il loro giubilo. (*Bisbigli*)

Certamente, trattandosi di una festa pubblica, sarebbe più naturale che si stabilisse di comune consenso un giorno; ma, se si riguarda al principio, credo non si sia mai portato tant'oltre la violazione della libertà; perciò io credo che violare la libertà del sentimento sia la maggiore delle infrazioni delle libertà umane.

Vi è poi un altro ordine d'idee che dobbiamo, a parer mio, mettere sotto gli occhi della Camera: il concetto di una festa non si può prendere in modo teorico ed assoluto, ma bisogna concretarlo; ora tutt'altre erano le feste che si celebravano antecedentemente da quella che si vorrebbe ora istituire;

quando, per esempio, si celebrava la festa dello Statuto nella seconda domenica di maggio in Torino, il municipio faceva delle spese, le quali potevano dargli speranza di ricavare un frutto considerevole per la popolazione ed anche pel bilancio comunale, perchè nelle altre provincie non vi era la festa; ma, se voi la fate nel medesimo giorno dappertutto, è evidente che non si può sperare il concorso degli abitanti delle altre città, e quindi questa solennità cambia assolutamente di carattere.

Vi era una ragione per cui in maggio i Piemontesi erano assuefatti a celebrare le loro feste politiche, perchè quel mese era l'anniversario di gloriosi fatti politici, e l'onorevole Chiaves vi ha spiegato in particolar modo perchè si era scelta la seconda domenica di maggio per la celebrazione della festa dello Statuto.

Ora, se volete, allo stato attuale delle cose, festeggiare l'evento dell'unità italiana, dovete farlo al punto che l'unità italiana esista, dovete farlo in diritto ed in fatto.

Ora, qual è la formola, sotto cui si presenta il fatto dell'unità italiana per ora? Si presenta in ciascuna provincia il giorno in cui fu fatta l'unificazione di quella parte d'Italia nel gran regno italiano. Pel Piemonte, la sua italianità viene dal giorno in cui fu proclamato lo Statuto, perchè è la libertà interna che ha fatto del Piemonte il nucleo dell'Italia futura; per gli altri paesi io capirei che si celebrasse la festa dell'unità italiana il giorno in cui fu compiuta la loro unificazione nel gran regno italiano, e questo avrà anche il risultato pratico che, quando i cittadini di una provincia si porteranno in un'altra per questa solennità nel giorno fissato per ciascuna, si vedrà veramente che si uniranno tutti gli animi delle diverse parti d'Italia in un solo concetto, mentrè, a tenore del progetto di legge proposto dal Ministero e accettato dalla Commissione, si obbliga ciascuno ad isolarsi nella propria città, sotto il proprio campanile, per celebrare quest'unione generale di tutta Italia in un solo grande Stato.

Si è affermato dall'onorevole Macchi che si era scelto il mese di giugno per causa delle intemperie, ed asseriva che si provava un sentimento di bile contro quei nemici delle nostre istituzioni e della nazionalità italiana, i quali ci dicevano: vedete, piove sempre il giorno della vostra festa. Il signor Macchi dovrebbe ricordarsi che, se la vigilia della festa tutti gli anni i giornali nemici dell'Italia si son preso questo diletto, noi abbiamo avuto quello grandissimo l'indomani di dire: vedete, ieri minacciava la pioggia, ma al momento della festa dello Statuto si rasserenò il tempo e voi tornaste a casa colle pive nel sacco (*Ilarità*); il che fu una grandissima consolazione che provammo noi tutti gli anni, per cui avemmo bensì la minaccia di pioggia, ma la solennità dello Statuto si poté sempre compiere agli splendidi raggi del sole italiano.

Non vi è poi nessuna probabilità che la prima domenica di giugno il tempo sia migliore che nel maggio, perocchè la stagione piovosa, almeno la stagione degli uragani, continua anche al di là del giugno.

Se volete fare una festa che celebri l'unità italiana in tutta Italia, voi non potete farla per ora che in un solo giorno che è, a parer mio, l'anniversario di quello in cui fu proclamato il regno d'Italia. Voi farete una festa che sarà molto limitata, che non sarà guari allegra; si potrà fare con una manifestazione che si potrà intendere simile in tutti i comuni italiani; ma non è il caso per ciò di cambiare in questa solennità, alla quale date questo carattere universale, quelle altre che prima esistevano, sia nelle antiche provincie, come quelle che potevano istituirsi nelle provincie ultimamente unificate, tenendo conto del giorno in cui fu compiuta questa unificazione.

Se voi non istabilite la festa all'anniversario della proclamazione del regno d'Italia, aspettate che vi sia un anniversario il quale ricordi un fatto che abbia compiuto quest'unità; questo, come accennava l'onorevole Chiaves, sarà il fatto della liberazione di Venezia ed di Roma. Allora voi vedrete che in qualunque giorno dell'anno sia avvenuto, sia nel freddissimo gennaio, sia nel caldissimo agosto, voi vedrete che gl'Italiani vinceranno tutti gli ostacoli opposti dalle intemperie per celebrare una festa che tutti sentiranno nel cuore in quell'occorrenza. Ma se scegliete un giorno a capriccio, non proveranno in esso un sentimento più vivace che negli altri giorni. Inoltre si viola per tal modo la libertà dei municipii, in quanto che, dovendo tutelare le finanze dei loro amministratori, ne possono disporre per feste allorquando queste possono recar vantaggio alla popolazione, ma nelle condizioni in cui si farà la solennità nazionale, se accettate il progetto del Ministero, non ne risonderà un'utilità considerevole ad alcuno, perchè tutti gli abitanti rimarranno in paese. La spesa sarà dunque fatta in pura perdita.

Ora non dovete eccitare i municipi ad un dispendio oltre la stretta necessità, non dovete impegnarli a mettersi in una concorrenza di feste che loro cagionerebbe un non lieve aggravio, giacchè, per la spesa che debbono fare il primo giorno, cadranno nell'inconveniente indicato dall'onorevole Gallenga: essi, per far concorrenza alle città vicine e strapparsi gli uni agli altri gli accorrenti, faranno festa per due o tre giorni.

Ora tutti questi scontri sarebbero evitati se, invece di fissare questa solennità alla prima domenica di giugno, il Governo si limitasse a proporre che la festa per ora si facesse all'anniversario della proclamazione del regno d'Italia, o si facesse in ciascuna parte d'Italia il giorno in cui fu essa riunita, unificata nel gran regno italiano; lasciando naturalmente alle antiche provincie la facoltà di celebrare l'anniversario del giorno in cui, per la promulgazione dello Statuto, il Piemonte divenne il nucleo dell'Italia futura.

Per queste ragioni io propongo anzitutto il rigetto della legge; se poi verranno in discussione gli articoli, mi riservo di proporre un emendamento.

*Voci generali.* Ai voti! ai voti! La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo proposta, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Interrogo la Camera se vuol passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Articolo 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno. »

**BRUNO.** Domando la parola.

Signori . . . . (*Rumori*)

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

*Altre voci.* Parli! parli!

**BRUNO.** Signori, io sono contento che il progetto ministeriale ci offra l'occasione di riparare un grande inconveniente.

La legge, come vi disse l'onorevole ministro, lo obbligava a far celebrare una festa per tutto lo Stato, ed era quella di maggio. Noi ci avviciniamo al momento in cui dobbiamo votare pei comuni delle spese ben gravi per l'armamento nazionale; io, nell'ufficio II, proponeva che in vista delle gravi ragioni, che io non mi farò a ripetere per non annoiare la Camera, si dovesse differire questa solennità nazionale al-

l'epoca in cui fu proclamato il regno d'Italia, non solo per motivi che io diceva esposti dagli onorevoli miei colleghi che mi hanno preceduto, ma perchè con questa occasione noi lasciavamo ai municipi l'agio di non far delle spese, dovendo essi già sopperire a quelle che fra pochi giorni, spero e mi lusingo, andremo a statuire per l'armamento nazionale.

Queste considerazioni, o signori, mi inducono a proporre alla Camera il differimento di questa solennità all'epoca di marzo. (*Rumori di dissenso*)

Non votando la legge, ossia quest'articolo, e stabilendo che la festa nazionale non sarà in giugno, ma nel marzo del 1862, noi avremo evitato l'inconveniente che accennava il ministro dell'interno, perchè, non riparandovi assolutamente, egli sarebbe obbligato a far celebrare la festa in tutto il reame, perchè sono persuaso e convinto che tutte le parti d'Italia che hanno accettato lo Statuto sono tenute a celebrarne sin da questo giorno la festa. Che ne avviene perciò? Vi ha da essere una sola festa? E qui credo che saranno pochi quelli che ne disconvengono ad avere un sol giorno; e quale sarà questo giorno?

Molti onorevoli colleghi vi hanno detto: deve essere un giorno nel quale si simboleggi, si celebri qualche cosa di grande; questo, io credo, e ne converranno meco molti membri della Camera, sarà il giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia.

Così operando, ripeto, noi eviteremo l'inconveniente di non istituire nessuna festa, oppure di stabilirla adesso, in guisa che i comuni saranno assoggettati a non lievi spese, mentre fra poco dovranno farne altre che serviranno all'armamento nazionale.

Io sono convinto, io sono sicurissimo, e l'onorevole Macchi mi permetterà che lo dica, che le feste in gran parte promuovono la liberazione italiana; ma quando contemporaneamente, senza derogare al principio di queste solennità, possiamo contribuire con questo stesso denaro all'armamento nazionale, io sono certo che l'onorevole Macchi si riunirà con me a proporre che, anziché fare una festa nel mese di giugno, il cui giorno è capriccioso, e lo stesso ministro lo ha dichiarato, si faccia nell'epoca che ho dianzi accennata. Poiché, o signori, conveniamone che, se la parte settentrionale dell'Italia trova utilissimo che nel mese di giugno si faccia questa festa, ricordiamoci che abbiamo nelle estremità meridionali della Penisola terre quasi africane, dove nel mese di giugno vi è un caldo da morire. (*ilarità*) Ricordiamoci che a Roma dove noi dobbiamo andare, ed andremo, nel mese di giugno l'aria non è al certo balsamica.

Ma dico che non è tanto per queste ragioni che faccio questa proposta, quanto perchè, stabilendo sin d'oggi che la festa nazionale debba eseguirsi in quel giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia, noi potremo per il momento sospendere l'esecuzione di spese che potranno meglio essere impiegate nell'armamento nazionale.

Io propongo alla Camera, e spero che il Ministero non avrà difficoltà ad accettare, che sia celebrata la festa nel giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia.

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. Io non accetto l'emendamento proposto dal deputato Bruno, per due ragioni: la prima è che, qualora fosse cambiato il giorno, bisognerebbe presentar di nuovo al Senato la legge; la seconda, che non veggio veramente una ragione sufficiente per cercar di risparmiare queste spese. Mi pare che a tal rispetto si esageri un poco. Non s'impone già l'entità della spesa; può essere una spesa minima, una di quelle spese le quali si pongono fra le obbligatorie, sol perchè non si lasci passare quel giorno

senza fare qualche cosa, ma che può essere una spesa di poche lire.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare. (*Interruzioni prolungate, e segni d'impazienza*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Interrogo se si vuole la chiusura.

*Molte voci.* Sì! sì! (*Rumori prolungati.*)

**MACCHI**, relatore. Io aveva chiesto la parola, ma vi rinunzio, poichè veggio che sono tutti impazienti di andare ai voti.

**MICHELINI.** Io sono lieto che tra l'onorevole ministro dell'interno e me non siavi che la differenza di tempo: io precorro un poco, quantunque più vecchio; ma spero che col tempo anche l'onorevole ministro approverà il mio sistema (*Si ride*), che è di restringere, per quanto si possa, l'intervento governativo. Questa dottrina finirà per prevalere da per tutto, perchè è parte essenziale di libertà. Non sarebbe la prima volta che il tempo mi avrebbe dato ragione.

Frattanto, per le ragioni dette nella discussione generale, io voterò contro questo progetto di legge. Ma voterò particolarmente contro l'art. 1 che ora discutiamo, perchè anche nel sistema di coloro che vogliono che vi sia una festa nazionale mi sembra che si dovrebbe almeno lasciare ai comuni la scelta del giorno.

È stato accennato il giorno 4 marzo, che è quello della promulgazione dello Statuto. Ma a noi un giorno più solenne, che fece ai nostri cuori maggior impressione, è quello della promulgazione delle basi dello Statuto. Questo giorno fu il principio del risorgimento italiano; esso precedette le varie rivoluzioni italiane, precedette la rivoluzione francese. Venne dopo la promulgazione dello Statuto (*Vivi rumori d'impazienza*), e fu accolta quasi freddamente in paragone di quella delle basi dello stesso Statuto. Io domando a coloro che presero parte alle cose politiche del 1848, o che ne furono spettatori, se i loro cuori non abbiano più fortemente battuto l'8 febbraio che il 4 marzo di quell'anno.

Del resto, io non dico queste cose per sostituire un giorno ad un altro, bensì per dimostrare che si può disputare quale giorno sia più conveniente. Ora, in questo dubbio, perchè volete definire la questione, ed imporre la nostra decisione, che può essere erronea, alle comunali amministrazioni? Cosa singolare! La legge prescrive ai comuni in quali giorni debbano aver luogo le fiere ed i mercati, come se la legge ne sapesse di più delle amministrazioni comunali in cose per decidere le quali si richiedono interessi e cognizioni assolutamente locali, che non possiamo avere noi, nè può avere il potere esecutivo centrale. Parimenti ora, come se infallibili fossimo, non ci contentiamo d'imporre ai comuni di celebrare la festa nazionale, ma vogliamo ancora prescrivere loro in quale giorno abbiano a celebrarla. Chi vi dice che a tutti i comuni sia conveniente lo stesso giorno, che anzi maggiormente non giovinno giorni successivi a vece della contemporaneità?

Sempre si parla di autonomia dei comuni, e l'onorevole ministro dell'interno ci ha presentata una legge in cui questa autonomia riceve una certa esplicazione. Ebbene, acconsenta il ministro che si applichi anche nel nostro caso.

L'emendamento pertanto che io propongo sarebbe da sostituirsi ai due primi articoli. Esso dice così:

« Tutti i comuni del regno celebreranno in quel giorno che crederanno opportuno la festa dell'unità italiana e dello Statuto. »

**PRESIDENTE.** Sono due gli emendamenti che vennero proposti. Ne darò lettura e domanderò se sono appoggiati.

Quello presentato dal signor Bruno è così concepito:



« Una festa per celebrare l'unità nazionale avrà luogo in tutti i comuni dello Stato nel giorno anniversario della proclamazione del regno d'Italia. »

(Non è appoggiato.)

L'emendamento dell'onorevole Michelini è così espresso:

« Tutti i comuni del regno celebreranno in quel giorno che crederanno opportuno la festa dell'unità italiana e dello Statuto del regno. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metterò ai voti l'articolo 1° della legge:

« Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata festa nazionale, per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Tutti i municipi del regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. I municipi stanzieranno nei loro bilanci le spese occorrenti alla celebrazione della festa. »

A quest'articolo il deputato Gallenga ha proposto la seguente aggiunta:

« Le spese però saranno limitate alle esigenze del giorno stesso della festa. » (*Segni di dissenso*)

*Voci.* Ciò sarà stabilito dai municipi!

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. Io non potrei accettare quest'aggiunta; potrei solo promettere all'onorevole Gallenga, che nella circolare, nella quale io dovrò annunciare ai sindaci la nuova legge, aggiungerò una esortazione perchè le spese si limitino al giorno fissato.

**GALLENGA**. Mi contento, e ritiro l'emendamento.

**MACCHI**, relatore. La Commissione non appoggia quest'aggiunta nè punto nè poco.

*Voci.* È ritirata!

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti l'articolo 3 della Commissione.

(La Camera approva.)

« Art. 4. Tutte le altre feste, poste per disposizione di legge o dal Governo a carico dei municipi, cessano di essere obbligatorie. »

(La Camera approva.)

Si passa alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	253
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Leva di 18,000 uomini nelle provincie napoletane;
- 2° Sussidio alla società nazionale del tiro a segno;
- 3° Abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.